

Canepa, rabbia in consiglio «Il nostro futuro e l'azienda in mano a degli investitori»

SAN FERMO DELLA BATTAGLIA

MARILENA LUALDI

«Perdere la Canepa significa minare nelle fondamenta il distretto tessile comasco. Per questo ho lanciato e lancio ancora un appello ai concorrenti, perché non ci sia una guerra di spartizione. E perché ci sia solidarietà verso i dipendenti».

Il sindaco di San Fermo Pierluigi Mascetti apre così il consiglio comunale che ha come primo punto, ancora più impellente del bilancio preventivo, la vicenda Canepa.

E i lavoratori ieri sera non hanno mancato di ribadire cosa deve accadere per il bene di tutti.

Canepa deve continuare a vivere: «La politica faccia pressione sul fondo perché mantenga gli impegni» ha detto

Ermes Tettamanti, a nome dei colleghi presenti nella sala consigliare.

Le tappe e le voci

Il concordato in bianco chiesto, è la paura dei 450 lavoratori (700 in tutto il gruppo), il decreto emesso dal tribunale, le rassicurazioni di DeA Capital Alternative Funds Sgr (con il suo fondo, azionista per il 67% da meno di un anno) di voler puntare sulla continuità e sul rilancio nonostante le difficoltà: la storia scorre nella prima parte dell'assemblea civica.

«Canepa è un pezzo di storia del distretto comasco - insiste il primo cittadino - e il futuro di 700 famiglie. Dobbiamo lottare con tutte le forze perché questa storia continui. Sottoporremo un documento al consi-

glio». E questo viene formulato sulla base degli interventi e di quanto letto dai lavoratori di Canepa.

La vicinanza viene espressa dal consigliere Sabrina Butti (San Fermo Democratica): «Invitiamo il management del fondo a un'ulteriore riflessione sulle ripercussioni delle scelte. Riprendiamo una mozione che avevamo ritirato a luglio, dopo l'apertura della mobilità, avevamo sottovalutato e ce ne scusiamo con i dipendenti». Anche Alessandro Gagliano, a nome della maggioranza Progetto San Fermo, ribadisce la vicinanza ai lavoratori: «Vogliamo essere il vostro sostegno».

Si lavora fino in fondo

E sostegno vuol dire tenere alta l'attenzione, in questi giorni di feste. Gli unici in cui



I lavoratori della Canepa ieri in consiglio comunale a San Fermo BUTTI

l'azienda è ferma, perché questo i dipendenti l'hanno messo ancora in chiaro ieri sera: «Noi siamo consapevoli che la nostra salvezza passa anche dal nostro lavoro e sicuramente faremo il nostro dovere fino in fondo, lavorando, lavorando e lavorando ancora, fino a quando ci verrà permesso».

Questo nonostante si sentano tutti - ha osservato Tettamanti - arrabbiati e preoccupati: «In questi ultimi anni le esortazioni e gli avvisi lanciati per cambiare rotta, per riorganizzarci, per ristrutturarci sono stati ignorati e disattesi. Siamo molto preoccupati per il nostro futuro, perché oggi la nostra azienda è in mano a un fondo e i fondi sono degli investitori, non imprenditori».

Di qui le richieste perché il solo lavoro dei dipendenti non è sufficiente. Richieste al fondo, perché creda in Canepa. Alla famiglia, «perché ci metta la faccia... ci vuole che i clienti riacquistino fiducia nell'azienda, i fornitori ci supportino, la politica faccia pressione». L'ultima: che il documento del consiglio comunale sia consegnato a tutti i protagonisti della vicenda Canepa, fondo, famiglia e amministratore delegato.

L'INTERVISTA MARCO MAZZONE. Presidente CdO Como

«LA LEZIONE DEL PAPA FIDUCIA E TRASPARENZA PER CREARE SVILUPPO»

MARILENA LUALDI

Un anno che si chiude con molte incertezze, deve far ripartire dalle potenzialità del territorio. Anzi dei territori, vedrà la futura Camera di commercio unica. Marco Mazzone, presidente della CdO di Como, non nasconde le preoccupazioni su alcuni problemi che gravano di più sulle imprese.

Qual è la principale preoccupazione per le vostre imprese? E la speranza, che le combatte?

La preoccupazione riguarda innanzitutto la possibilità che l'imprenditore possa sviluppare la propria azienda senza laceri e laceri. Che possa far emergere il suo potenziale e quello dei suoi collaboratori. Mada qui viene anche la speranza: che ci siano dei luoghi che permettano agli imprenditori di riconoscere un valore per sé e una condivisione. Ci abbiamo provato con la nostra associazione, anche con numeri importanti come gli 82 nuovi soci. E momenti di incontro come l'Academy. Dove emergono tre dati fondamentali.

E quali sono?

Il primo è che la Compagnia delle Opere è una vita. Cisi può incontrare e si entra così nel merito di scelte importanti. Si riconosce anche nell'altro il valore (e questo è il secondo dato), il che crea fiducia.

Terzo aspetto, evidenziato nella nostra assemblea quest'anno: da soli non si vince. Bisogna creare luoghi di condivisione a partire dal riconoscimento di valori

espliciti. Questo porta un messaggio nel nostro modo di operare. Siamo un po' stanchi rispetto a teatrini politici associativi. O si vince tutti o si perde tutti. Ci dev'essere un cambio d'epoca, come dice Papa Francesco. E questa esperienza incide nei rapporti associativi, che devono essere trasparenti, di fiducia, di costruzione. Non ideologico di schieramento. In questo senso un luogo interessante è stato il tavolo interassociativo sull'orientamento.

Che getta le basi poi per l'economia del futuro, attraverso la guida dei lavoratori di domani?

Sì, creando una rete. Il nostro messaggio rispetto al prossimo anno è proprio questo: approfondire sempre più il rapporto di fiducia e adoperarsi affinché in modo reale si possa costruire il bene comune del territorio.

La definizione della futura Camera di commercio di Como e Lecco? O diciamo l'auspicio della definizione? Proprio questo. Il problema non sia lo schieramento, bisogna trovare piuttosto persone che incarnino questo riconoscere il valore dell'altro e abbiano cuore il bene del nostro territorio.

Voi fate parte del secondo - in termini numerici - appuntamento: come vedete ciò che sta nascendo, ora che si attende il riscontro della Regione ai 33 consiglieri presentati? No ci siamo apparentati con Cna, Confesercenti, Api Lecco, sì. Ma auspichiamo che questa modalità si allarghi alle altre associazioni per un percorso virtuoso, di collaborazione. Già con le cooperati-



Marco Mazzone, presidente CdO Como

■ «Finito il tempo dei teatrini politici. Serve una svolta nelle dinamiche tra associazioni»

■ «La Camera Como-Lecco ci chiama a una nuova visione comune»

ve, ad esempio, ma la collaborazione deve riconoscere valori precisi di una visione comune, costruendo un rapporto di fiducia con le altre associazioni. Come Confortigianato, Concommercio, Confindustria. Questo è il momento di sviluppare una visione tutti uniti. Con i piedi per terra, c'è una sfida importante che attende: due territori con potenzialità enormi e caratteristiche anche diverse. Vanno integrate perché essi possano rappresentare un riferimento per la regione e l'Italia. In questo senso, si smetta di parlare di schieramenti, strategie fine a se stesse... ci vuole un rapporto leale di testimonianza. Non difendere piccoli poteri che in questo momento non aggiungono nulla a un cammino comune.

L'anno finisce con un distretto tessile lariano ancora ferito, come dimostra il caso Canepa, ma anche la metalmeccanica - futuro di Lecco - per la prima volta mostra il fiato corto: è il momento più che mai di unire le forze, dunque?

Sì, si stanno affrontando difficoltà importanti. Ecco perché bisogna unire non solo il nostro territorio, ma metterci in relazione con Milano. Con il livello globale. Dobbiamo essere protagonisti, non pensando in maniera autoreferenziale.

Consapevoli delle nostre potenzialità ed eccellenze. Come tessile da una parte, meccanica dall'altra: il futuro dev'essere integrazione. Mettere a fattore comune tutto quello che riguarda lo sviluppo e la crescita della competitività delle nostre imprese. Oltre alla questione economico finanziaria, bisogna puntare sullo sviluppo delle soft skill e della capacità di condivisione.

Intanto fine dell'anno significa manovra, discussione politica sulle misure del 2019. Che cosa vi tiene con il fiato sospeso?

Aspettando di vedere la manovra reale, la preoccupazione riguarda il taglio al non profit. Poi spero che ci siano gli investimenti: iperammortamenti, un'industria 4.0 rimodellata ma confermata, incentivi alla digitalizzazione per affrontare i mercati esteri. Un'altra fonte di preoccupazione è l'alternanza scuola lavoro: andava anche corretta ma riducendo l'orario no.

La strategia

Nuovi ingressi L'associazione ha raggiunto i 500 soci

Sarà un 2019 in cui spingere ancora di più sull'internazionalizzazione. Cruciale per lo sviluppo. E per confermare il modello - sottolinea il direttore Marco Molinari - che la CdO di Como ha rafforzato quest'anno: dare risposte ai quesiti più importanti delle aziende, anche con uno scambio di esperienze. Intanto la famiglia è cresciuta appunto: «Rispetto ai 40 nuovi soci dello scorso anno, abbiamo raddoppiato a 82 arrivando a quota 500. Ma si tratta di un punto di partenza. Vogliamo coinvolgere sempre di più, abbiamo aziende di tutti i settori, di dimensioni molto diverse».

In un periodo economico ancora così delicato, si è cercato di tracciare un percorso comune: «Abbiamo avuto tre, quattro incontri mensili con più di 900 partecipanti. Dalla serata con l'imprenditore Tiberio Roda arrivando ai seminari finanziari o comunque una formazione più tecnica. Abbiamo anche trasformato i nostri partecipanti delle aziende in bancari per un'ora. Tutto questo in 21 location diverse».

Dal Banco Alimentare con la Eidor giungendo a Cometa, attraverso Integra e altre tappe a casa degli associati.

«Poi non dimentichiamo i 16 partner coinvolti - osserva - Non convenzioni, ma proprio partnership». Con la realizzazione di iniziative come videoclip tutorial per spiegare le novità e i cambiamenti relativi alle Aziende. E poi avanti con Pazzia Toscana e l'impegno al Meeting di Rimini. «Determinante infine - conclude Molinari - l'Academy, con 78 partecipanti, tre si sono aggiunti all'ultimo dei quattro incontri. La presentazione del business, team building, le potenzialità dell'azienda e la gestione della web reputation, la gestione del tempo».

E-Vai, 34 nuove auto elettriche Cresce il car sharing delle Nord

Mobilità

La società del Gruppo FNM raggiunge i 110 veicoli Cinque basi in provincia di Como



Una delle auto della flotta di E-Vai

Il parco vetture di E-Vai cresce fino a 110 auto, di cui l'88% elettrico, rispondendo a una domanda di servizi di mobilità sostenibile sul territorio regionale extra-urbano in continuo aumento. Inoltre, 100 nuovi veicoli elettrici ampliano la flotta nel corso del 2019: la fornitura delle nuove auto inizierà a partire dal mese di marzo e si concluderà a giu-

gno, raddoppiando i veicoli a disposizione della clientela. L'obiettivo dell'azienda è portare la flotta a 500 veicoli grei entro i prossimi 3 anni.

Le nuove vetture già disponibili sono state inserite all'interno del principale servizio di E-Vai (il "Car Sharing Ecologico Lombardo") che copre, grazie a 91 E-Vai point dislocati nei punti strategici della Lom-

bardia, tutti i capoluoghi oltre a aeroporti, stazioni, università, etc. In provincia di Como E-Vai ha basi nel capoluogo (stazione di Como Lago e via Bertinelli nella piccola area di sosta davanti al Comune), ad Alzate Brianza, a Erba e a Mariano. Le 34 auto elettriche di nuova generazione messe a disposizione della clientela offrono maggiori performance in ter-

mini di autonomia e ricarica della batteria. Le 22 Renault Zoe R90 Intens infatti hanno un'autonomia nominale di 400 KM, permettendone l'utilizzo anche in ampi tragitti extra-urbani e sono caratterizzate da ricarica veloce a 22 kWh, riducendo i tempi di fermo dell'auto per il rifornimento energetico. La flotta di E-Vai si arricchisce inoltre di 12 vetture ibride, 8 Toyota Yaris HSD Active e 4 Toyota Auris Ibride Active, dotate, oltre al motore elettrico, di motore a combustione per gli spostamenti più lunghi.

Sono stati inoltre potenziati anche altri modelli di car sharing offerto dalla società: "Just In Time", il car sharing in condivisione tra le amministrazioni comunali e i propri cittadini secondo giorni e fasce di utilizzo complementari; "Treno a casa tua", il car sharing riservato ai pendolari che utilizzano il treno e alle aziende che operano in prossimità delle stazioni ferroviarie; "Corporate", flotta aziendale elettrica condivisa dalle aziende con i propri dipendenti.

Social media e digitale Il corso dell'Insubria

Formazione

Si avvia la seconda edizione dell'iniziativa che punta a preparare esperti di comunicazione digitale

Si avvia la seconda edizione del corso di alta formazione per "Specialista in Social media e Comunicazione digitale", organizzato dall'Università degli Studi dell'Insubria.

Il corso è rivolto a quanti intendono operare nell'ambito della comunicazione digitale e dei social media in diversi ambiti di attività: enti pubblici, piccole, medie e grandi imprese, mondo associativo e libero professionismo e, in generale, è diretto a quanti siano interessati a migliorare e innovare la performance professionale individuale e collettiva nei vari ambiti della prestazione lavorativa, utilizzando e ottimizzando le potenzialità dei social media e delle

tecniche digitali. Il corso utilizza una metodologia didattica e operativa fondata su lezioni frontali e "project work".

Verranno formati specialisti in grado di progettare e organizzare eventi comunicativi - strategie e azioni - utilizzando new media e canali digitali tali da consentire una maggiore efficacia di risultato, lo sviluppo delle possibilità di ricerca, del monitoraggio e della misurazione degli obiettivi perseguiti, compresi i termini relativi al grado del successo o dell'insuccesso.

È possibile iscriversi al corso dal 21 gennaio al 20 febbraio via e-mail a segreteria.dista@uninsubria.it specificando la causale: iscrizione al Corso in "Specialista in Social media e Comunicazione digitale". La quota di iscrizione è 250 euro. Lezioni a Varese, in via Monte Generoso, inizieranno il 2 aprile e si concluderanno il 4 giugno e saranno in videoconferenza con Como.

Economia

ECONOMIACOMO@LAPROVINCIA.IT

Tel. 031 582311 Fax 031 582421

Enrico Marietta e.marietta@laprovincia.it, Marilena Luaidi m.luaidi@laprovincia.it

Camera di commercio Gli orari delle festività

Lunedì 31 dicembre gli sportelli della Camera di commercio saranno aperti dalle ore 8.45 alle ore 11. Mercoledì del cittadino sospeso sino al 7 gennaio.



«Ticino, ingiusti gli stipendi in euro»

Frontalieri. I sindacati contestano la scelta di molte aziende. Il 15 gennaio si pronuncerà il Tribunale federale «Di per sé nulla di illegale ma le imprese sono tenute ad adeguare le paghe alle oscillazioni del cambio»

LUGANO

MARCO PALUMBO

Alla fine è persino riduttivo dire che c'è grande attesa per quanto deciderà il prossimo 15 gennaio il Tribunale federale, chiamato a pronunciarsi in merito ad una causa che vede contrapposte un'azienda del Canton Giura e una sua dipendente francese pagata in euro anziché in franchi («La dipendente è residente in uno Stato dell'Unione Europea, da qui il pagamento in euro», le motivazioni dell'azienda).

«Lo stipendio deve essere versato nella valuta in cui viene svolta l'attività lavorativa. Questa è la consuetudine. Nel caso della dipendente francese, dunque, è giusto che lo stipendio venga corrisposto in franchi svizzeri - sottolinea Sergio Aureli, sindacalista ticinese - Il pagamento in euro in sé e per sé non è vietato, ma - precisazione importante - bisognerebbe tenere ben presenti le fluttuazioni del cambio. Quindi quanto dovuto mensilmente dovrebbe essere corrisposto in base al cambio del mese di riferimento. Alcuni datori di lavoro, però, adeguano il cambio, stabilendo un valore fisso del cambio franco-euro e corrispondendo poi quanto dovuto in euro». Dunque la sentenza del Tribunale federale potrebbe o creare un clamoroso precedente oppure mettere la parola fine all'ambiguità del pagamento di taluni stipendi in euro. Per la cronaca, la dipendente francese si era rivolta in prima istanza davanti ai giudici del lavoro, chiedendo il pagamento di quasi 20 mila franchi (al cambio attuale 17600 euro), quanto insomma «perso» per strada con il cambio franco-euro. Il Tribunale del Lavoro aveva dato ragione alla

donna, condannando l'azienda a versare 18 mila franchi. Da qui il ricorso dell'azienda al Tribunale cantonale (ricorso respinto, ndr) e in ultima istanza al Tribunale federale. «Gli stipendi in euro - ha fatto notare, nelle motivazioni della sentenza, il Tribunale del Lavoro - violano l'accordo di libera circolazione delle persone tra Svizzera e Unione Europea».

Un punto questo su cui pone l'accento Roberto Cattaneo, segretario della Uil Frontalieri di Como. «Sono stati segnalati diversi casi anche in Ticino di stipendi pagati in euro, molti dei quali concentrati nei mesi successivi alla decisione della Banca nazionale svizzera di abolire la soglia minima di cambio di 1,20 franchi per euro. Era il gennaio 2015 - sottolinea Roberto Cattaneo - E' chiaro che così facendo si crea una disparità di trattamento tra dipendenti svizzeri e italiani. Dunque qualora il Tribunale federale dovesse accettare il ricorso dell'azienda, si creerebbe davvero un problema serio legato al cosiddetto dumping salariale, conseguenza diretta della disparità di trattamento citata poc'anzi. Al di qua del confine questo «fenomeno» potrebbe in taluni casi essere assimilato alla truffa, giocando in maniera arbitraria sul cambio euro-franco. Ma c'è un concetto di fondo che vale sempre la pena rimarcare e cioè che le fluttuazioni del cambio non possono essere scaricate sui lavoratori. «Si fa leva sul concetto che «tanto il lavoratore dovrà cambiare lo stipendio in euro» che l'idea imprenditoriale di non subire le fluttuazioni del cambio - rimarca ancora Sergio Aureli - La decisione di convertire lo stipendio in euro spetta unicamente al lavoratore».



Il contenzioso è stato aperto da una lavoratrice francese che ha deciso di opporsi al pagamento in euro dello stipendio

«Non sanno il tedesco» Licenziati dalla Ferrovia

La storica Ferrovia del Monte Generoso, che da 125 anni collega Capolago (Mendrisio) alla vetta situata a quota 1704 metri, ha deciso di non rinnovare o interrompere una decina di contratti di lavoro. Persone che - ha fatto sapere l'azienda - verranno sostituite da altre persone con un profilo di competenze più alto, in particolare nella conoscenza del tedesco. Lo ha anticipato

l'edizione on line del Corriere del Ticino, che ha rimarcato anche il fatto che i posti di lavoro non andranno persi in quanto sono all'orizzonte nuove assunzioni. In una lunga nota, la Ferrovia del Monte Generoso ha spiegato che è in atto «una fase di grande cambiamento che porterà ad allinearsi al meglio alle esigenze del mercato turistico nazionale e internazionale». La Ferrovia

ha inoltre fatto notare che «a medio termine, ci saranno ulteriori assunzioni con competenze e conoscenze conformi alle nuove esigenze aziendali, oltre alla sostituzione delle risorse congedate».

Come a dire: i tempi cambiano ed è importante che anche le professionalità si adeguino. Di certo, la notizia della decisione assunta dalla Ferrovia del Monte Generoso è rimbalzata anche al di qua del confine, dove la Ferrovia del Monte Generoso rappresenta un'istituzione, considerato anche che la vetta del Generoso segna il confine tra Ticino e Coma-

sco, in particolare la Val d'Intelvi. La stessa azienda, alla voce «nuove esigenze aziendali», ha rimarcato il fatto che «non è importante da dove vengono i nostri dipendenti, bensì quali sono le loro qualifiche». Puntualizzazione questa che il sito ticinolibero.ch ha così commentato: «Dunque, se non hai le conoscenze adeguate, anche se sei ticinese, stai a casa: tradotto, si dice questo. Fra i licenziati o chi non si è visto rinnovare il contratto a tempo determinato, ci sarebbe chi non ha infatti sufficienti abilità nel tedesco».

M. Pal.

La nuova linea del Governo «Niente accordo fiscale»

Italia-Svizzera

Il parlamentare comasco Giovanni Currò (5Stelle) «La maggioranza è unita, non si può procedere»

L'accordo-salasso non verrà approvato. I frontalieri possono stare tranquilli. Sono passati quasi tre anni dall'annuncio di un'intesa «sull'imposizione dei lavoratori frontalieri, unitamente ad un protocollo

che modifica le relative disposizioni della Convenzione contro le doppie imposizioni» del dicembre 2015 e la maggioranza parlamentare non ha dubbi: non si va avanti, perché non ci sarà l'indispensabile approvazione dell'aula. Lo conferma Giovanni Currò, parlamentare comasco del Movimento 5 Stelle.

«Appena siamo entrati in Parlamento su questo testo abbiamo subito espresso la nostra contrarietà - spiega Currò - in un

primo momento siamo andati dal presidente della Camera Roberto Fico chiedendogli di non procedere con la calendarizzazione. Poi c'è stato l'accordo politico per non mettere in programma la ratifica». I primi dubbi riguardano il metodo.

«Al di là dell'accordo stesso, ciò che a noi non va giù è il mancato coinvolgimento di tutte le forze politiche. L'accordo, concluso nel 2015, era partito con governo tecnico di Mario Monti:

non aveva quindi alcuna rappresentanza politica, premessa che un'intesa internazionale deve avere, per essere rappresentativa di tutte le forze parlamentari».

Secondo Currò le criticità sono tante e tutte rilevanti. «La prima problematicità è determinata dal fatto che per ora l'accordo non riguarda i ristoranti», premette il deputato pentastellato, anche se il Pd nella scorsa legislatura aveva offerto, a livello di intenzioni, delle garanzie. «L'intesa del 1974 era nata per sviluppare l'area di confine. Sono cambiate molte cose, ma resta la necessità di valorizzare queste zone. Il nostro obiettivo è mantenere lo scopo originario della normativa. Le politiche

passate non hanno fatto abbastanza sul fronte della valorizzazione dei servizi e delle infrastrutture tra Italia e Svizzera, ad esempio in termini di strade, ora bisogna rimediare».

Ma il punto più importante è quello dell'alleggerimento delle buste pagate dovute alla comparsa dell'Irpef nelle dichiarazioni dei redditi dei frontalieri. Cosa buona e giusta secondo alcuni, perché i frontalieri e le loro famiglie vivono in Italia e usufruiscono dei servizi del Belpaese. Ma non secondo una parte di sindacato, per i lavoratori e - questo è ciò che conta - l'attuale maggioranza, almeno nei termini previsti tre anni fa.

«Bisogna gettare delle nuove basi, tenendo conto dell'economia delle zone di frontiera».

precisa Currò. L'accordo del 2015, con la previsione dell'Irpef - sulla base delle aliquote italiane - oltre alle imposte alla fonte in Svizzera, avrebbe abbassato in modo rilevante lo stipendio netto dei frontalieri nel giro di una decina d'anni. «Una tassazione elevata come quella italiana avrebbe annientato completamente la differenza di stipendi - aggiunge Currò - Nella Confederazione ci sarebbero stati salari più bassi di quelli attuali, ma con le tutele svizzere, ben inferiori a quelle del nostro Paese. L'eventuale doppia imposizione deve tutelare i salari anche per garantire l'ossigeno all'economia delle zone di frontiera».

S. Bar.

Stangata sul no profit «Pagherebbero i deboli, bene la retromarcia»

Il caso. Beccalli, presidente di Ca' d'Industria, è critico
«Per noi sarebbe un costo troppo alto da sostenere»
Giuseppe Guzzetti: «Così si ruba il futuro ai bambini»

CAMILLA DOTTI

«Per noi l'aumento dell'Ires rappresenterebbe un costo molto alto da sostenere. Ben vengano, quindi, i ripensamenti annunciati». **Gianmarco Beccalli**, neo presidente della Fondazione Ca' d'Industria, è il primo a tirare un sospiro di sollievo dopo le dichiarazioni del premier **Giuseppe Conte** e del ministro pentastellato **Luigi Di Maio**. Entrambi, ieri, hanno dichiarato che in merito alla norma sull'Ires formulata nella legge di bilancio, «quanto prima, a gennaio» il Governo interverrà «per riformulare e calibrare meglio la relativa disciplina fiscale».

«Parliamo di soldi che verrebbero sottratti a servizi ed attività non di utili che non incasserebbero» aggiunge Beccalli.

■ «Se l'obiettivo è abolire la povertà bisogna incentivare chi lavora a favore dell'assistenza»

La finanziaria in discussione ha previsto l'abrogazione per gli enti non profit del regime della cosiddetta «mini Ires». Dal 12% attuale, pertanto, dal 1 gennaio 2019 l'aliquota raddoppia al 24%. Un passaggio già previsto ma che avrebbe dovuto trovare applicazione «contestuale» con l'entrata in vigore della riforma del Terzo Settore e i nuovi regimi fiscali.

Le fondazioni

Particolarmente critico nei confronti della misura è stato **Giuseppe Guzzetti**, presidente dell'Acri (l'associazione che raggruppa le fondazioni delle Casse di Risparmio) e di Fondazione Cariplo. «Così rubano il futuro ai bambini - ha dichiarato - con la tassa il settore non profit diminuisce l'attività e chi ne pagherà il conto saranno i più deboli».

All'estate attuale, nell'elenco delle associazioni figurano «enti ed istituti di assistenza sociale, società di mutuo soccorso, enti ospedalieri, enti di assistenza e beneficenza, istituti di istruzione e istituti di studio e sperimentazione di in-

teresse generale che non hanno fine di lucro, corpi scientifici, accademie, fondazioni e associazioni storiche, letterarie, scientifiche, di esperienze e ricerche aventi scopi esclusivamente culturali; enti il cui fine è equiparato per legge ai fini di beneficenza o di istruzione; istituti autonomi per le case popolari (Iacp) e loro consorzi».

L'esempio di Cometa

Tornando alle realtà comasche che, in attesa delle modifiche, subiranno il raddoppio dell'aliquota Ires, per quanto riguarda, ad esempio, Cometa, impegnata nell'accoglienza, nell'educazione e formazione di bambini e ragazzi, «la norma ha su di noi un impatto parziale solo su alcune nostre attività» spiega il direttore **Alessandro Mele**.

«Speriamo comunque che ci ripensino come anticipato, perché per le associazioni sarebbe un grave danno - osserva - Se l'obiettivo, del resto, è abolire la povertà, bisognerà incentivare coloro che lavorano a favore dei poveri e operano nell'assistenza».



Un'attività alla scuola Oliver Twist: anche la realtà di Cometa era a rischio stangata ARCHIVIO



Giuseppe Guzzetti



Alessandro Mele



Gianmarco Beccalli

Da Fontana a Rivolta: ai leghisti ora piace il cambio di rotta

Il primo ad ipotizzare dei correttivi rispetto al raddoppio dell'Ires per gli enti non profit, e che riguarderà anche le parrocchie, è stato **Matteo Salvini**, dopo la visita, nei giorni scorsi, all'Opera Pia Cardinal Ferrari di Milano.

E a lui si è rivolto ieri, ringraziandolo, il presidente di Regione Lombardia, **Attilio Fontana**. «Ringrazio Matteo Salvini per la posizione assunta sull'imposta Ires, che condivido e sottoscrivo. Giu-

sto aiutare chi, nel volontariato e nell'associazionismo, fa del bene e agisce con trasparenza - scrive Fontana - Stop, invece, a chi utilizza onlus o organizzazioni di vario genere con il solo scopo di raggiungere obiettivi che di «sostegno sociale» non hanno proprio nulla».

«In Lombardia - prosegue Fontana - ci sono molte realtà che lavorano con serietà per dare una mano a chi ha bisogno. Bene, stiano tranquille, perché potranno con-

tinuare a contare sul supporto di Regione Lombardia e del Governo».

Sulla stessa linea anche **Erica Rivolta**, senatrice e vicesindaco di Erba, leghista come Salvini e Fontana. «Non si può non condividere il pensiero espresso dal presidente di Fondazione Cariplo **Giuseppe Guzzetti** - commenta - e siamo consapevoli del ruolo vitale del volontariato in Italia e soprattutto al Nord». Al riconoscimento dell'importanza del



Nicola Molteni, Erica Rivolta, Matteo Salvini, Alessandra Locatelli

ruolo svolto dal mondo del volontariato e dei tanti servizi portati avanti, Rivolta contrappone, però, la «ratio» del provvedimento.

«Evidentemente serve una correzione - sottolinea la parlamentare comasca - e il Governo si è già esposto in tal senso. Questo vuol dire rendersi conto ed avere l'onestà di dire che si dobbiamo correggere qualcosa. Allo stesso modo, però, non vuol dire che non continueremo la lotta ai furbi. La ratio del provvedimento resta quella di controllare il finto mondo del volontariato».

C. Dot.

«Lavoro nero», denuncia e multe al circo

L'inchiesta. I carabinieri a Santo Stefano a Muggiò: «Irregolarità sotto il tendone dei "saltimbanco Adami"»
Trovati undici lavoratori irregolari su 19. I responsabili regolarizzano le posizioni: revocata la chiusura

I veri salti mortali, al "Circo dei saltimbanco Adami", sono stati fatti ieri per scongiurare la chiusura dell'attività proprio nei giorni di massimo afflusso di famiglie. I carabinieri del Nucleo Ispettorato del Lavoro di Como assieme ai colleghi della compagnia cittadina hanno presentato un conto salato ai responsabili del circo che, da alcuni giorni, organizza spettacoli sotto il tendone di piazza d'Armi a Muggiò. E hanno anche emesso un provvedimento di chiusura dell'attività, revocato nel tardo pomeriggio di ieri dopo che i responsabili hanno messo in regola gli undici lavoratori che, secondo la contestazione, prestavano la loro opera in nero.

Le contestazioni

I controlli al circo "Lara Orfei" sono scattati nella giornata di Santo Stefano. Proprio come avvenuto un anno fa, i carabinieri del Nucleo Ispettorato del Lavoro hanno voluto verificare il rispetto delle norme sulla sicurezza sui luoghi di lavoro e quelli relativi al rispetto dei contratti di lavoro. Il risultato finale è una denuncia a piede libero per il legale rappresentante del circo, ammende e sanzioni per 80mila euro (anche se c'è la possibilità di procedere a una transazione inferiore anche di oltre la metà) e la chiusura (poi revocata nel tardo pomeriggio di ieri) dell'attività imprenditoriale per aver contestato la presen-

za di oltre la metà dei lavoratori in nero: undici persone sulle 19 presenti durante l'ispezione dei carabinieri.

L'elenco delle violazioni contestate alla fine dell'ispezione è stato notificato ad **Athos Adami**, legale rappresentante del "Circo dei saltimbanco Adami", il quale è stato deferito alla magistratura, tra l'altro, per aver dato lavoro a uno straniero privo di permesso di soggiorno.

Diverse le irregolarità contestate in materia di sicurezza sui luoghi di lavoro: la mancata formazione del personale dipendente, l'omessa effettuazione del corso di primo soccorso; la mancata effettuazione del corso antincendio oltre all'assenza del documento di valutazione dei rischi.

Ieri i responsabili del circo

Il nucleo ispettorato del lavoro contesta contravvenzioni per 80mila euro

Scongiurato il rischio stop agli spettacoli che saranno regolari fino al 13 gennaio

hanno provveduto all'assunzione a tempo determinato per un anno di tutti gli undici dipendenti.

Lavoratori regolarizzati

La decisione di regolarizzare i dipendenti ha anche consentito - fermo restando l'obbligo che il rapporto di lavoro duri per almeno novanta giorni - di ottenere uno sconto sulle sanzioni amministrative e sulle ammende. Se il conto del verbale finale parlava infatti di 46mila euro di ammende e 33mila di sanzioni, la strada imboccata dal circo permetterà - salvo ricorsi e contestazioni - di ottenere uno sconto di oltre la metà su entrambe e di evitare anche l'eventuale maxi sanzione.

Ma, soprattutto, è stato scongiurato lo stop degli spettacoli: ieri i carabinieri hanno infatti rilasciato la revoca della sospensione. Spettacoli regolari, dunque, fino al prossimo 13 gennaio con due appuntamenti al giorno al pomeriggio e alla sera.

Il responsabile del circo, dal canto suo, contesta le violazioni riscontrate dai carabinieri, parla di un malinteso e dice che i lavoratori in nero in realtà erano parenti in visita. Insomma: apre la strada a possibili ricorsi. E nell'attesa dice: «Venite a vedere i nostri spettacoli. Qui non ci sono criminali».

P.Mor.



Il circo "Lara Orfei" ispezionato a Santo Stefano dai carabinieri del nucleo ispettorato del lavoro BUTTI

«Si tratta di un malinteso. Erano nostri parenti»

«La vita del circo non è un'attività come le altre. La nostra è una vita differente, la passione e i rapporti sono differenti. Ma, detto questo, a parte un singolo caso nessuno dei presunti lavoratori in nero erano lavoratori in nero, ma nostri parenti venuti a passare il Natale qui con noi». Si difende e parla di un «enorme equivoco»

Athos Adami, il responsabile del circo "Lara Orfei" che fino al 13 gennaio sarà a Muggiò.

«Sì, è vero: abbiamo dovuto assumere tutti quanti, ma lo abbiamo dovuto fare per poter continuare l'attività - spiega - In realtà 10 delle undici persone che hanno detto che lavoravano in nero, erano nostri parenti. Tutti con altre attività.

Ad esempio, qui con me c'è un ragazzo svizzero che da 12 anni gestisce una balera a Cavagnola. L'unico irregolare, l'ho detto io ai carabinieri chi era: è arrivato il 22 dicembre e l'avrei regolarizzato prima della fine dell'anno». Adami poi precisa: «Io di dipendenti ne ho 45, non 19. Che senso aveva tenere quegli undici in nero? Guardi, è stata fatta la contestazione a un ragazzo che era in biglietteria in compagnia della zia». Insomma: «Tutto un malinteso, e tra 20 giorni chiariremo tutto e non ci sarà alcuna sanzione».

Redditi dei consiglieri, Brenna batte tutti

I dati. Pubblicate le dichiarazioni relative al 2017. L'odontoiatra ha guadagnato quasi mezzo milione di euro. Sopra i 100mila euro Traglio, Bella, Borghi e Nessi. Il sindaco a quota 94mila. E c'è chi guadagna appena mille euro

GISELLA RONCORONI

Il quasi mezzo milione di euro dichiarato come reddito imponibile relativo al 2017 (478.957 euro per la precisione) fa di **Franco Brenna**, medico odontoiatra e consigliere comunale il Papeone di Palazzo Cernezzini, dal sindaco ai consiglieri. Oltre a lui sono altri quattro i politici con un reddito oltre i 100mila euro annui.

In giunta il più ricco risulta l'assessore ai Lavori pubblici **Vincenzo Bella**, ingegnere e dirigente all'aeroporto di Orio al Serio, con 156mila euro. Oltre quota 100mila anche **Amelia Locatelli**, che ha lasciato l'esecutivo un mese fa, dermatologa all'ospedale Sant'Anna e fino ad allora assessore alle Politiche educative.

Le dichiarazioni

Il sindaco **Mario Landriscina** ha dichiarato 94mila euro lordi. Reddito più basso per **Marco Galli**, assessore allo Sport, con 12.847 euro, seguito da **Francesco Pettignano** (23mila), **Elena Negretti** e **Alessandra Locatelli** (27mila). Quest'ultima è stata eletta parlamentare nel marzo scorso, ma lo stipendio si vedrà nella prossima dichiarazione dei redditi. **Mar-**

co Butti a quota 67mila mentre **Simona Rossotti** a 71mila. Infine **Adriano Caldara**, commercialista, ha dichiarato 78mila euro.

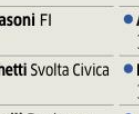
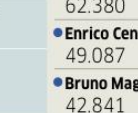
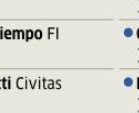
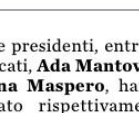
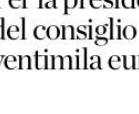
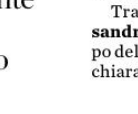
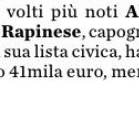
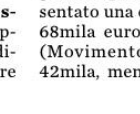
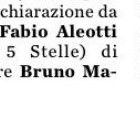
In consiglio comunale

Spostandosi al consiglio comunale (i dati completi li trovate nella tabella qui sopra) oltre a Brenna, superano i 100mila euro l'economista della Lega **Claudio Borghi** (101mila euro), **Vittorio Nessi**, magistrato in pensione e capogruppo di Svolta Civica (163mila euro) e il collega di partito **Maurizio Traglio** (177mila). I più poveri? I più giovani. **Luca Biondi** ed **Elena Canova**, entrambi di Forza Italia, hanno consegnato una dichiarazione nella quale dicono di non percepire reddito in quanto studenti. Al di sotto dei 20mila euro annui **Sabrina Del Prete** (13mila), il capogruppo del Pd **Stefano Fanetti** (14mila) così come **Antonella Patera**, il capogruppo di Fratelli d'Italia **Matteo Ferretti** e la collega **Patrizia Maesani** (17mila). Studenti a parte, il più "povero" risulta l'ex capogruppo di Forza Italia, ora esponente del gruppo misto **Antonio Tufano** con 1.260 euro.

La presidente del consiglio comunale **Anna Veronelli** (che percepisce un'indennità di carica, così come la giunta), ha dichiarato 20mila euro. Le

La classifica

Dichiarazione 2018 (su reddito 2017) Reddito imponibile in euro

SINDACO	GIUNTA								
 Mario Landriscina 93.964	 Vincenzo Bella 156.524	 Amelia Locatelli Forza Italia 145.481	 Adriano Caldara Lega Nord 78.135	 Simona Rossotti 71.633	 Marco Butti Fdi 67.424	 Elena Negretti Insieme 27.998	 Alessandra Locatelli Lega Nord 27.136	 Francesco Pettignano Fdi 23.676	 Marco Galli Insieme per Landriscina 12.847
CONSIGLIO COMUNALE									
I PIÙ RICCHI									
 Franco Brenna Insieme 478.957	 Sergio De Santis Fdi 80.626	 Fabio Aleotti M5S 42.118	 Elena Maspero Insieme 22.078	 Stefano Fanetti Pd 14.708					
 Maurizio Traglio Svolta Civica 177.467	 Gianpiero Ajani Lega 68.675	 Alessandro Rapinese Fdi 41.597	 Lorenzo Cantaluppi Fdi 21.905	 Andrea Valeri Lega 14.098					
 Vittorio Nessi Svolta Civica 162.935	 Davide Gervasoni FI 65.673	 Alessandro Molteni Lega 37.210	 Alessandra Bonduri Lega 20.977	 Sabrina Del Prete Insieme 13.347					
 Claudio Borghi Lega 101.610	 Barbara Minghetti Svolta Civica 65.363	 Ivan Noseda Lega 35.475	 Anna Veronelli FI 20.467	 Antonio Tufano gruppo misto 1.260					
 Fulvio Anzaldo Rapinese 91.294	 Paolo Martinelli Rapinese 62.380	 Ada Mantovani Rapinese 34.813	 Patrizia Maesani Fdi 17.360	 Elena Canova FI / studente					
	 Enrico Cenetiempo FI 49.087	 Gabriele Guarisco Pd 32.407	 Matteo Ferretti Fdi 17.052	 Luca Biondi FI / studente					
	 Bruno Magatti Civitas 42.841	 Patrizia Lissi Pd 30.752	 Antonella Patera Fdi 14.737						

Due gli studenti senza reddito
Per la presidente del consiglio ventimila euro

due vice presidenti, entrambe avvocate, **Ada Mantovani** ed **Elena Maspero**, hanno dichiarato rispettivamente 35mila e 22mila euro.

Tra i volti più noti **Alessandro Rapinese**, capogruppo della sua lista civica, ha dichiarato 41mila euro, mentre

Barbara Minghetti, anima del Teatro Sociale ed esponente di Svolta Civica 65mila euro. Il capogruppo della Lega **Giampiero Ajani** ha presentato una dichiarazione da 68mila euro, **Fabio Aleotti** (Movimento 5 Stelle) di 42mila, mentre **Bruno Ma-**

gatti (Civitas) di 42mila euro ed **Enrico Cenetiempo** (Forza Italia) 49mila.

Il deposito delle dichiarazioni dei redditi è obbligatorio per legge, anche se non sono previste sanzioni per i trasgressori che, in ogni caso, non ci sono stati.

Cintura urbana

«C'è il decreto, fermate i licenziamenti»

Campione d'Italia. In vista della nuova società di gestione statale il sindacato chiede una moratoria. Dal primo gennaio i 470 dipendenti della casa da gioco perderanno definitivamente il posto di lavoro

CAMPIONE D'ITALIA
SERGIO BACCILIERI

Tra quattro giorni i 470 licenziamenti al Casinò di Campione saranno definitivi, i sindacati chiedono una deroga urgente per garantire la continuità occupazionale in vista della prossima riapertura della casa da gioco, una casa da gioco che sarà gestita dallo Stato.

Ieri mattina le sigle sindacali hanno indetto sotto al municipio dell'enclave una conferenza stampa per chiedere di salvare i posti di lavoro al Casinò, i curatori fallimentari hanno già firmato le lettere di licenziamento valide dal 31 dicembre come stabilito dalla legge. La casa da gioco è fallita a luglio con 132 milioni di euro di passivo, 44 dei quali erano contributi mai versati al Comune, il socio unico della società.

«A distanza di mesi le uniche certezze sono i licenziamenti e tanti tagli che l'intera

Il Casinò è chiuso da luglio per il fallimento della società

comunità di Campione ha dovuto subire - ha spiegato **Pao- lo Bortoluzzi**, l'anima del presidio da quest'estate sempre presente davanti al Comune - l'asilo, le corse dei bus, la manutenzione del verde, la casa di cura, sono a rischio le poste e il ritiro dei rifiuti. Senza il Casinò, l'unico vero motore di questo paese, tutto collassa. Quello che chiediamo è di conservare i posti di lavoro agganciando la prossima riapertura della casa da gioco ormai sancita dal governo».

La riapertura

Il Parlamento ha già approvato la nomina ministeriale dalla metà di gennaio di un commissario che avrà il compito di valutare in 45 giorni la riapertura del Casinò individuando un nuovo gestore, ai cittadini e alle imprese campionesi, anche residenti in Svizzera, sono state riconosciute importanti agevolazioni fiscali, un taglio del 30% delle tasse.

«Valutare non significa riaprire - ha detto **Matteo Mandressi**, segretario della Cgil alla Camera del Lavoro di Como - l'intento è scritto, ma non è abbastanza rapido. Nel frattempo la comunità si sta sgretolando».

Dei 102 dipendenti del Comune 86 sono stati dichiarati,

salvo diverse decisioni dei giudici entro la fine di febbraio, in esubero, buona parte dell'indotto senza il Casinò è saltato.

«I lavoratori del Casinò devono poter accedere agli ammortizzatori - così ha ragionato **Mimma Agnusdei**, segretaria della Slc Cgil Como - con una deroga che congeli le loro posizioni».

Indennità

Metà dei lavoratori del Casinò però gode dell'indennità svizzera, sono pochi i campionesi che davvero abitano a Campione, la quota degli AIRE, dei residenti in Ticino e dei frontalieri è maggioritaria.

«Dopo cinque mesi e tante promesse - ha detto **Angelo Cassani** per Confasal - la vera certezza è che stanno per scattare 470 licenziamenti». Nell'ultima modifica della legge il governo ha inserito delle precisazioni relative alla riapertura, il nuovo commissario potrà nel suo compito valutare o la riapertura della vecchia società, che per altro attende l'esito di un ricorso contro il fallimento davanti alla Corte d'appello di Milano, oppure in deroga ai vincoli della legge Madia potrà fondare una nuova società con capitale interamente pubblico, dunque statale, senza la presenza dei privati.



Il presidio ieri in piazza a Campione d'Italia



Angelo Cassani



Mimma Agnusdei



Paolo Bortoluzzi

«Ho chiesto diciotto milioni a Roma. Me ne hanno promessi solo cinque»

CAMPIONE D'ITALIA

Un regalo di Natale un po' in ritardo, ma che comunque sarà gradito. Stanno per arrivare a Campione cinque milioni di euro per iniziare a pagare i tanti debiti, così sta scritto nelle pieghe della manovra romana, il commissario straordinario **Giorgio Zanzi** però ne aveva chiesti tre volte e rotti di più.

Ma a quanto pare il Governo ci sente fino ad un certo punto e i cordoni della borsa non si sono allargati più di tanto.

«Io ne avevo chiesti diciotto per le spese del 2018 - commenta il commissario - quanto ai cinque ancora io non li ho visti, ma occorre valutare il testo della legge una volta che sarà ultimato. In ge-

nerale sul rientro dai debiti serviranno tempi lunghi per appianare tutta la situazione economica dell'enclave, certo in tempi stretti occorre garantire almeno i servizi essenziali, in particolare quelli che non possiamo approntare da soli, ma che dobbiamo appaltare alle aziende e agli enti svizzeri. Questi fornitori ancora ci danno fiducia e



Giorgio Zanzi

continuano a raccogliere i rifiuti, a erogare l'acqua o a inviare le corse dei bus».

Sono circa due milioni e mezzo i debiti che Campione deve saldare a queste ditte ticinesi, altrimenti anche le garanzie più basilari saltano.

«Non tutto però è saltato, stiamo lavorando per dare la minima stabilità a questa comunità nel periodo difficile della chiusura del Casinò - dice Zanzi - l'ufficio postale ancora c'è, la spazzatura viene ritirata, il bus continua a fermarsi, l'asilo speriamo possa tornare presto in attività, invece la casa di cura è

stata momentaneamente chiusa perché doveva essere ripensata».

Questa comunità costa caro all'erario, sui bilanci regionali pesa per le spese mediche circa dodici milioni di euro, i campionesi hanno for-
mato una montagna di debiti tramite il Casinò che non riusciranno mai a saldare.

«Molte cose dovranno essere riviste - dice Zanzi - noi di certo ci insinueremo come Comune nell'istanza di fallimento del Casinò, dubito però che riusciremo a riavere decine e decine di milioni di euro».

S. Bac.

Primo piano | La crisi di una comunità



Sopra il cartello che indica i mancati introiti dalla chiusura. A sinistra la casa da gioco e a destra l'ingresso del presidio fisso dei lavoratori (fotosegno Nassa)



Casinò, il 31 dicembre effettivi i licenziamenti I 469 dipendenti sperano nella legge di bilancio

(Lbar). Mancano solo 4 giorni al 31 dicembre. Una data che per i più è sinonimo di veglione e festeggiamenti per la fine dell'anno. Ma che a Campione d'Italia riveste un significato ben diverso.

Ha infatti un sapore amaro così come il Natale appena trascorso. Proprio il 31 dicembre infatti saranno effettivi i licenziamenti per i dipendenti della casa da gioco. Le lettere di fine rapporto sono già arrivate nelle case dei 469 lavoratori che da fine anno perderanno il posto. Proprio mentre in queste ore il Governo sta varando la legge di bilancio che prevede interventi per il casinò. Un destino dunque beffardo sul quale ieri mattina, in piazza Maestri campionesi, dove da mesi è stato installato un presidio fisso dei lavoratori, i sindacati hanno voluto fare il punto della situazione. Ancor più necessaria, come detto, alla luce di quanto contenuto nella legge di bilancio in fase di approvazione. «Il Governo si è mosso prevedendo la nomina entro 30 giorni di un commissario straordinario che nei successivi 45 giorni dovrà elaborare un piano per la riapertura della casa da gioco», dice **Matteo Guanzirli**, segretario Uilcom rsu. «Dunque la consapevolezza che il punto di ripartenza debba essere la



Angelo Cassani



Matteo Guanzirli



Matteo Mandressi

Molte famiglie sono ormai costrette a sopravvivere grazie all'aiuto o a gesti di solidarietà di altri cittadini o di associazioni di volontariato presenti sul territorio



L'incontro di ieri mattina organizzato dai sindacati nel piazzale Maestri Campionesi per fare il punto della situazione sul futuro del casinò

riapertura del casinò c'è ed è chiara. Purtroppo sono i tempi diversi a creare un buco nero pauroso. Il 31 dicembre i licenziamenti saranno effettivi e questo è un dato di fatto. E nel frattempo le situazioni di reale indigenza iniziano a

moltiplicarsi. Le speranze di una riapertura della casa da gioco derivano anche dal fatto che «l'emendamento su Campione consentirebbe al commissario di riaprire la casa da gioco affidando la gestione a una società intera-

mente partecipata con capitale pubblico senza dover cercare soci privati e senza dover indire una gara. Tutti fattori che allungerebbero i tempi. Per i 469 dipendenti è un vero salto nel buio. Si è lavorato in questi mesi per mantenere il

perimetro aziendale ma inutilmente - dice il segretario dello Snals **Angelo Cassani** - Abbiamo insistito fino in fondo con la curatela dicendo che il Governo si stava muovendo, ma inutilmente. E regna incertezza anche sulle liquidazioni e sulle altre spettanze di fine rapporto. «Non ovviamente sul fatto che spettino ai dipendenti quanto sulla tempistica», spiega **Matteo Mandressi** della Cgil - Le liquidazioni e il mancato preavviso saranno infatti legati alle procedure fallimentari. I lavoratori attraverso l'ufficio vertenze si dovranno inserire come creditori privilegiati per avere quanto di diritto. Bisognerà capire i tempi. Per quanto invece riguarda la nomina del commissario non è un passo sufficiente. Noi dobbiamo avere un tavolo di confronto. Dove oltre a un'ipotesi di riapertura che deve diventare concreta si tratti anche sulle condizioni dei lavoratori che devono essere riassorbiti. Continueremo con il presidio e con manifestazioni. Abbiamo una prospettiva ma non abbiamo certezze. Sottolineata anche la mancanza di ammortizzatori sociali per oltre duecento lavoratori e la necessità di «tenere l'accesso al Fis (il fondo integrazione salariale, precluso di norma alle società fallite). Intanto, mentre la situazione sociale diventa allarmante, con diverse famiglie che «vivono grazie alla solidarietà spontanea», dice **Paolo Bortoluzzi**, Sile Cgil - di cittadini e associazioni», cresce il conteggio dei mancati guadagni dalla chiusura: più di 30 milioni di euro, come recita un cartello affisso all'ombra del casinò.

I commenti

Politici divisi sulla casa da gioco Sullo sfondo il destino del Comune

«Sono ore molto difficili per centinaia di lavoratori e quindi è doveroso innanzitutto esprimere la massima solidarietà a chi a breve non avrà più un lavoro. Forse però, e lo dico a malincuore, è stato fatto passare troppo tempo da chi magari doveva intervenire più rapidamente». Le parole sono di **Angelo Orsenigo**, consigliere regionale del Pd, da tempo attivo sul tema Casinò di Campione. «Non si capisce neanche con precisione quanto previsto dal Governo. Attendiamo di capire nel dettaglio cosa si potrà fare», aggiunge Orsenigo. Attivo fin dai primi mesi della crisi anche il deputato lariano del Movimento 5 Stelle, **Giovanni Currò**. «Ovviamente la prospettiva



Giovanni Currò



Angelo Orsenigo

ora concreta del licenziamento non può che preoccupare i dipendenti. Ma, lo ribadisco, un conto è l'andamento della procedura concorsuale che prevede necessariamente questo passaggio, altro fatto è invece quanto si sta facendo per arrivare alla riapertura della casa

Tar

La mobilità per 86 dipendenti comunali è sospesa fino al 26 febbraio, come deciso dal Tar del Lazio

da gioco che dovrà avvenire sotto un'altra forma giuridica rispetto al passato. Passaggio questo che in ogni caso avrebbe previsto la cessazione dei vecchi rapporti di lavoro che andranno rivisti e modificati in base alla nuova, futura realtà», interviene **Giovanni Currò**. E sullo sfondo rimane aperta ovviamente anche la situazione di dissesto finanziario del Comune di Campione e dei suoi dipendenti. La procedura di mobilità, avviata nello scorso agosto per 86 lavoratori su 102 è stata sospesa fino al 26 febbraio, come ha deciso il Tar del Lazio. Il tribunale amministrativo al quale avevano presentato ricorso gli stessi dipendenti del municipio.



C'è attesa anche per il destino dei dipendenti comunali a rischio licenziamento

La proposta

(l.m.) Un campo a 11 nell'area ex Ticososa per aiutare le società storiche del calcio minore. In attesa del tanto desiderato e più volte annunciato parcheggio, che sarebbe stato manna sotto Natale visto il caos traffico di cui ha sofferto Como, un'altra proposta accende il dibattito.

Viene protocollata nella giornata di oggi in Comune e si deve alla "Lista Per Como". Provocazione (legittima peraltro, in un'area attualmente di fatto priva di scopo) o esercizio di realismo? «È una proposta piena di buon senso e del tutto praticabile, abbiamo fatto i conti - dice Mario Molteni della lista "Per Como" di cui è stato consigliere comunale, che proprio oggi presenterà l'iniziativa in una conferenza stampa a Palazzo Cernuzzi - È un argomento su cui stiamo riflettendo da tempo come lista comunale. Le società sportive di Como come la Libertas e Sant'Agata e la Cittadella hanno sete di spazi, giocano su campi a sette, e quando devono allenarsi o gareggiare su campi da 11 devono andare per forza



Il problema
Le società come la Libertas, Sant'Agata e Cittadella hanno sete di spazi



Un'entrata aerea dell'ex Ticososa. In attesa del tanto desiderato e più volte annunciato parcheggio, un'altra proposta accende il dibattito sotto Natale. Ma non è la prima volta che lo sport entra in campo. Qui l'assessore all'Ambiente Marco Galli ha ipotizzato di realizzare uno skatepark

di cose altrove, ad Albate o Sagnino tanto per fare un paio di esempi. Ecco quindi la risposta, che riqualificherebbe l'area ex industriale».

Ci sarebbe il Sinigaglia, ma lo stadio comunale è affittato al Calcio Como.

«E poi ci sarebbe il problema del manto erboso da ripristinare dopo l'uso intensivo da parte delle società di calcio

minore, e degli spogliatoi che una squadra di professionisti come quella azzurra non può facilmente condividere con altri team - dice Mario Molteni - La Ticososa ci pare un'alternativa seria su cui discutere, alla luce dei fatti. Noi chiediamo al Comune di pensarci, che si valuti tutto per bene. Poi vedremo. Intanto sottolineo che il campo di

calcio nell'ex Ticososa, che misurerebbe 110 per 60 metri con le recinzioni, sarebbe complementare e non alternativo al parcheggio, e aiuterebbe a riqualificare l'area ex industriale nel suo complesso, dargli un'auto alla logistica e ai trasporti: meno viaggi di squadre e tifosi alla ricerca di campi a 11 altrove. Con un considerevole rispar-

mio e meno inquinamento in convalle. Anche il Calcio Como potrebbe beneficiare del nuovo campo e dei suoi spogliatoi, per allenarsi invece di andare altrove».

Come si manterrebbe la struttura? «Si potrebbe adattare a bandi pubblici, o immaginare un consorzio di più società per la gestione», conclude Molteni.

Sull'area tornata completamente nella mani del Comune di Como pende però ancora la spada di Damocle della bonifica. Una storia che si trascina da anni e che ha fatto naufragare il precedente maxiprogetto di realizzazione di un nuovo quartiere di residenze, posti auto e spazi commerciali. E non è la prima volta che lo sport entra in campo per salvare l'ex Ticososa. Ricordiamo infatti che sull'ex CityLife in salsa lariana l'assessore all'Ambiente del Comune Marco Galli ha ipotizzato di realizzare uno skatepark qualora il Comune non riuscisse a realizzare uno spazio dedicato agli skaters nel nuovo progetto del giardino a lago.

«Turismo, per destagionalizzare l'offerta gli imprenditori del Lario devono crederci»

Più servizi e infrastrutture e una sfida: coltivare i successi degli eventi del 2018



Camesasca
Tutto deve partire dalla testa di noi operatori

Tempo di bilanci e anche di previsioni per l'anno nuovo, per il turismo lariano.

Un settore sempre più strategico per l'economia del territorio, che è alle prese con prospettive di sviluppo interessanti e dibattite da tempo su un tema cardine, la destagionalizzazione, ossia sulla possibilità di tenere aperte le strutture ricettive anche al di là dei classici mesi primaverili ed estivi.

Secondo l'imprenditore Andrea Camesasca, vicepresidente degli albergatori comaschi, siamo di fronte a dati confortanti che confermano una attività più intensa rispetto al passato anche nei periodi freddi dell'anno. Ma servono investimenti

Il fenomeno

Dati confortanti che confermano una attività più intensa rispetto al passato anche nei periodi freddi dell'anno. Ma servono investimenti

alberghi sul territorio. Per questo dico che tutto deve partire dalla testa di noi imprenditori. Certo, poi serviranno anche servizi e infrastrutture, dalla navigazione alla viabilità alla promozione e quindi anche alla cartellonistica. Ma il primo passo sulla strada della destagionalizzazione lo devono compiere gli attori della filiera, ossia gli imprenditori».

Un passo lento ma costante verso questa meta, è quello che percepisce Camesasca. «E' una da-

Jennifer Aniston sul set del film di Netflix *Murder Mystery* la scorsa estate a Como (foto Emilio Andreoli)

to di fatto, c'è più attività del passato nel periodo invernale, il lago è più effervescente, non è il dormitorio di una volta. Stiamo procedendo anche se lentamente. È una macchina che deve ancora essere messa a regime, e che associazioni di categoria ed enti pubblici possono agevolare. Ma quel che conta è la pilota».

LE SFIDE

Una sfida nella sfida sarà poi cogliere il vento del cambiamento che durante il 2018 si è tradotto in grandi eventi anche mediatici, capaci di accendere inediti riflettori sul Lario. Prima l'evento "Dolce e Gabbana" legato all'alta moda made in Italy e alla bellezza, poi il set a Como e sulla Regina firmato dal gigante Usa Netflix per il film d'azione *Murder Mystery* che vedremo online in estate, con interpreti Jennifer Aniston e Adam Sandler, quindi la festa per il fidanzamento indiano in stile Bollywood con epicentro Villa Olmo. Le ciliegine di una torta già piuttosto corposa che vede attori del cinema internazionale e protagonisti del jet set scegliere sempre più il Lario quale sinonimo di esclusività, paesaggi da sogno per natura e arte e meta di elezione per eventi mondani e scenografie esclusive. Un fenomeno da incentivare in vario modo, generato grazie a presenze ormai assodate, che a loro volta sono volani di attrazione, come quella di George Clooney a Laglio e il fenomeno "Lariowood" inaugurato nel lontano 1925 con Alfred Hitchcock sul set di *A Pleasure Garden* a Villa d'Este.

L.M.



Hammond, insieme al pacco natalizio arrivano 40 licenziamenti

- M. Fr., 27.12.2018

Regali Festivi. A Marnate (Varese) la proprietà canadese annuncia la chiusura insieme al dono aziendale. I sindacati: mai visto un comportamento così

Dopo i 68 operai di Chieti licenziati il giorno di natale dalla Ball, un'altra multinazionale beffa 40 lavoratori durante le feste.

La Hammond Power Solutions di Marnate, provincia di Varese, ha consegnato insieme al cesto natalizio l'annuncio di «cessazione attività» e la procedura di licenziamento collettivo per tutti i dipendenti. La proprietà canadese che produce trasformatori ad alta tensione ha rilevato la fabbrica Marnate Trasformatori sei anni fa. Alla vigilia dell'incontro previsto coi sindacati per rimodulare i contratti dei 40 dipendenti che dovevano passare dal contratto Confimi» a quello migliorativo nazionale di Federmeccanica, è arrivata la notizia che nessuno vorrebbe ricevere, specie prima di natale. A darla un dirigente canadese venuto apposta nel giorno della consegna dei pacchi natalizi. Alla base della decisione, secondo quanto scrive la stampa locale, un cambio di strategie della casa madre, che in Italia opera attraverso due stabilimenti, quello di Marnate, dove c'è anche la sede per l'Europa, e un altro a Meledo, nel Vicentino, dove la produzione era finita l'anno scorso mantenendo l'ufficio commerciale che ora sarà anch'esso chiuso.

La protesta dei lavoratori è stata immediata con striscioni appesi all'azienda che accusano la proprietà canadese: «Dal Canada sei arrivato, in cinque minuti ci hai licenziato, buon natale!», è il testo.

«È stato un fulmine a ciel sereno spiega Ilaria Campagner, la sindacalista di Fim Cisl dei Laghi che sta seguendo la vicenda con il collega Rino Pezone della Fiom Cgil Varese avevamo un incontro fissato con il capo del personale per il cambio di contratto e solo in un secondo momento abbiamo scoperto che era cambiato l'oggetto della discussione e che avremmo dovuto discutere dell'avvio della procedura di licenziamento».

«Non ho mai visto nulla del genere dice ancora Campagner . Non ci si comporta così. Quando un'azienda sta per chiudere ci sono dei segnali, ma non è questo il caso. I lavoratori erano in cassa integrazione, ma appena qualche giorno fa era stato assunto un nuovo venditore che si sarebbe dovuto occupare dell'area spagnola. Si è visto licenziare una settimana dopo l'assunzione».

È stato concordato un incontro per il 7 gennaio con il legale della società, un avvocato di Busto Arsizio. Il sindacato punta ad ottenere la continuazione dell'attività produttiva per ottenere tentare una reindustrializzazione della fabbrica.

© 2018 IL NUOVO MANIFESTO SOCIETÀ COOP. EDITRICE

Paragone e Invidia: "Chiusura Hammond è incredibile"

Date : 27 dicembre 2018

«Quello che è successo alla [Hammond Power Solution di Marnate](#) ha davvero dell'incredibile. Prima il cesto di Natale, poi il licenziamento di 40 padri e madri di famiglia, in una realtà storica del varesotto, altamente specializzata e competitiva. Pare di essere in un triste romanzo di Charles Dickens». Commentano così il senatore **Gianluigi Paragone**, membro della Commissione Industria, e il deputato **Niccolò Invidia**, membro della Commissione Lavoro, assieme al gruppo del Movimento 5 Stelle di Marnate.

«Come già comunicato dai dipendenti, non c'erano avvisaglie della chiusura, anzi nel mese di settembre erano stati annunciati investimenti e assunzioni per il 2019. Nessuna comunicazione preventiva, nessuna comunicazione ai lavoratori sul proprio futuro e su quello dello stabile. Ancora una volta, una multinazionale lontana dal territorio e dalla popolazione, chiude i battenti non curandosi di nessun aspetto umano e sociale» - continua Invidia.

Entrambi concordano nel definire la scelta di chiudere pretestuosa e legata alla finanza: «A nostro parere la motivazione che spinge la multinazionale canadese a chiudere la filiale italiana è decisamente pretestuosa, meramente legata alla finanza. La domanda che dobbiamo farci è: chiudono in Italia per aprire in un Paese senza diritti sul lavoro? Così da creare certamente dell'utile, ma a che condizioni?» Incalzano i Cinque Stelle.

«Oggi dobbiamo focalizzarci sul futuro dello stabile e dunque dei dipendenti. A tal proposito abbiamo coinvolto il Ministero del Lavoro e dello Sviluppo Economico per intervenire a riguardo. Nei prossimi giorni ci recheremo a Marnate per incontrare i lavoratori dell'azienda e possibilmente i vertici, così da fare il punto della situazione e valutare le possibili azioni politiche e istituzionali. Le aziende storiche e specializzate non vanno chiuse, vanno valorizzate, e così anche i loro dipendenti, anima e motore della produttività. Nessuno deve rimanere indietro». Conclude il senatore Paragone.

Traffico aereo, Italia quarta Malpensa batte la Francia

RAPPORTO ICCSAI Lo scalo lombardo porta d'accesso per l'Europa



Le nuove rotte intercontinentali in brughiera aiutano a colmare il gap italiano rispetto all'Europa. Lo dice il Rapporto annuale elaborato dal Centro internazionale di studi sulla competitività del trasporto aereo

MALPENSA - Grazie a Malpensa il Pil europeo è ad un tiro di schioppo. E le nuove rotte intercontinentali in brughiera aiutano a colmare il gap italiano rispetto agli altri grandi Paesi europei. Sono le principali novità per il 2018 che emergono dal Rapporto annuale sul trasporto aereo in Europa elaborato da ICCSAI, il centro internazionale di studi sulla competitività del trasporto aereo, che è stato presentato nei giorni scorsi nel terminal dell'aeroporto di Orio al Serio.

In un quadro di crescita europea del trasporto aereo, l'Italia guadagna posizioni: con 175 milioni di passeggeri movimentati nel 2017, supera la Francia e va a collocarsi al quarto posto assoluto continentale, nella classifica guidata dal Regno Unito (284 milioni) ma con l'incognita Brexit dietro l'angolo, davanti a Spagna (250 milioni) e Germania (230 milioni). Cresce la propensione al volo e di conseguenza le potenzialità di rafforzamento del nostro sistema di trasporto aereo. Di cui l'aeroporto di Malpensa è la vera punta di diamante, perché, pur essendo ancora molto lontano da Roma Fiumicino per volume di passeggeri (con il record 2018 di 24,7 milioni lo scalo romano resta irraggiungibile ad oltre 40 milioni di transiti annui), fa registrare dati di crescita "double-digit", più che doppi rispetto alla media nazionale. Nel 2018, siamo a poco più del

5% in Italia, contro oltre l'11,5% di Malpensa. Non solo, l'apertura di nuove rotte intercontinentali da Malpensa, che è proceduta a pieno ritmo nel 2018 e in prospettiva continuerà sugli stessi livelli anche nel 2019, per il Rapporto ICCSAI rappresenta un fattore decisivo per sostenere «un cambio di rotta rispetto alla scarsa propensione degli italiani ai voli intercontinentali».

Su questo fronte, se Fiumicino mantiene un significativo nono posto a livello europeo (con un'accelerazione sui passeggeri extra-Schengen, in crescita del 14% nel 2018), Malpensa è in forte recupero. Tanto da guadagnarsi, nel report, il primato come porta d'accesso per l'Europa: da Malpensa, infatti, si raggiunge «la quasi totalità del Pil europeo» in sole quattro ore di viaggio, mentre Fiumicino segue a poca distanza.

La classifica è guidata dal Regno Unito, con l'incognita della Brexit

I valori si ribaltano per quel che riguarda la connettività aeroportuale, anche se lo scalo romano è in discesa, in ventesima posizione, mentre al contrario Malpensa è in crescita, attestandosi in venticinquesima piazza a livello europeo. Ci sono dunque delle opportunità importanti da cogliere per lo scalo Sea, in linea con le potenzialità inesprese che l'Italia ha. E il ritorno di Malpensa hub, dopo il pasticcio Alitalia, può essere la chiave per la svolta.

Andrea Aliverti
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Air Italy investe sull'estate e "prenota" Hong Kong

MALPENSA - (a.a.) Air Italy fa rotta anche su Hong Kong. A rivelarlo è stato l'ambasciatore italiano in Qatar Pasquale Salzano, che nel rimpatriare gli investimenti che il Fondo sovrano del Qatar sta compiendo in Italia, ha ricordato anche «i numeri importanti» e «gli investimenti in Sardegna e nell'hub di Malpensa» di Air Italy, la compagnia aerea ex Meridiana, detenuta al 49% dal vettore nazionale dell'emirato del Golfo, Qatar Airways. «Il piano industriale di Qatar Airways per Air Italy», sottolinea l'ambasciatore, «prevede nei prossimi cinque anni un aumento di 10 mila unità di occupazione diretta e indiretta e il passaggio da 12 a 50 aeromobili. Numeri importanti, con scali anche internazionali, da Miami e San Francisco a Hong Kong e Mumbai». Già, Hong Kong: destinazione per cui il vettore ha chiesto e ottenuto i diritti di traffico da Enac già la scorsa estate, ma il cui lancio non è stato ancora annunciato ufficialmente, anche se la rotta va aperta entro la stagione estiva 2019.

Le parole dell'ambasciatore rappresentano una conferma importante: potrebbe essere proprio verso l'ex colonia britannica in Cina il quinto nuovo volo a lungo raggio del 2019. Nel frattempo, in un'ottica di massimizzazione della flotta, Air Italy ha siglato un nuovo contratto di «wet lease» per uno dei suoi Airbus A330: per circa tre settimane da ieri, l'aeromobile verrà subaffittato alla compagnia di bandiera polacca Lot Polish Airlines, che lo utilizzerà sulle proprie rotte intercontinentali in concomitanza con il suo novantesimo anniversario di attività. «Siamo lieti di poter rivedere i nostri programmi operativi per soddisfare questa richiesta», ha dichiarato Riosen Dimitrov, chief operating officer di Air Italy.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Su Hammond intervenga Di Maio»

Appello di Paragone e sindacati per i 40 dipendenti licenziati a Natale

MARNATE - Appello al ministro del Lavoro Luigi Di Maio. 140 dipendenti a cui è stata comunicata la chiusura dell'azienda Hammond Power Solutions pochi giorni prima di Natale e il segretario generale della Fim Cisl Marco Bentivogli chiedono l'intervento del ministro. Intanto intervengono anche Gianluigi Paragone, senatore e membro della Commissione Industria, e il deputato Niccolò Invidia, membro della Commissione Lavoro, insieme al gruppo del Movimento 5 Stelle di Marnate: «Dobbiamo focalizzarci sul futuro dei dipendenti. A tal proposito abbiamo coinvolto il Ministero del Lavoro e dello Sviluppo Economico. Nei prossimi giorni ci rechiamo a Marnate per incontrare i lavoratori dell'azienda e possibilmente i vertici, così da fare il punto della situazione e valutare le possibili azioni politiche e istituzionali. Le aziende storiche e specializzate non vanno chiuse, vanno valorizzate, e così anche i loro dipendenti, anima e motore della produttività. Nessuno deve rimanere indietro». Ieri il segretario Bentivogli è intervenuto sulla vicenda che è già seguita a livello locale e provinciale. «L'atteggiamento irrispettoso dei vertici aziendali richiede l'intervento del Ministro Di Maio. Un comportamento tanto cinico quanto vile quello messo in campo alla vigilia di Natale dalla Hammond Power Solutions, l'azienda controllata dall'omonima multinazionale canadese at-

tiva nella produzione di trasformatori elettrici a Marnate, dove c'è anche la sede europea, e a Meledo nel Vicentino». Alla vigilia delle feste i 40 dipendenti dello stabilimento hanno ricevuto il cestino natalizio, ma immediatamente dopo anche la comunicazione del licenziamento. A dare la notizia è stato il ceo Bill Hammond arrivato da Ontario: tutti erano ignari nonostante in Canada la multinazionale avesse comunque la chiusura della sede europea alla Borsa di Toronto. La situazione è precipitata anche perché il lunedì precedente era appena stato assunto un nuovo dipendente. Il segretario nazionale del sindacato parla di un «cambio di strategie della casa madre

canadese. In questi giorni le Rsu stanno presidiando l'azienda per evitare che la proprietà porti via le attrezzature». Bentivogli tuona: «Un atteggiamento, quello dell'azienda, privo di rispetto e responsabilità nei confronti di lavoratori, sindacato e territorio. Il tutto aggravato da motivi che non hanno nulla a che vedere con redditività e produttività del sito». E conclude:



canadese. In questi giorni le Rsu stanno presidiando l'azienda per evitare che la proprietà porti via le attrezzature». Bentivogli tuona: «Un atteggiamento, quello dell'azienda, privo di rispetto e responsabilità nei confronti di lavoratori, sindacato e territorio. Il tutto aggravato da motivi che non hanno nulla a che vedere con redditività e produttività del sito». E conclude:

«Quella della HPS di Marnate è l'ennesima vertenza che dimostra l' inutilità del decreto anti-delocalizzazioni, chiediamo al Governo di intervenire, è in gioco la credibilità delle istituzioni che non possono acconsentire un atteggiamento così cinico quanto irrispettoso».

Veronica Deriu
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Franco forte, euro debole: i frontalieri temono il 15 gennaio



Il 15 gennaio il Tribunale federale deciderà con quale valuta si pagheranno i frontalieri

BELLINZONA - I frontalieri hanno segnato con un circoletto rosso la data del 15 gennaio, quando il Tribunale federale svizzero emetterà la sentenza sul ricorso di un'azienda del Canton Giura sulla possibilità di elargire stipendi in euro anziché in franchi svizzeri. Il verdetto potrebbe essere epocale e preoccupante per i circa 25.000 lavoratori varesini che, ogni giorno, fanno i pendolari fra le zone di confine e la Svizzera per andare a lavorare. Il motivo è presto detto: nessuno, con un minimo di senno, vorrebbe ricevere lo stipendio in euro anziché in franchi. Il motivo? Basta vedere l'andamento storico delle due monete.

I conti sono presto fatti con un esempio fatto su un salario di 3.000 franchi. Chi guadagnava quella ci-

fra, con l'introduzione dell'euro avvenuta il 1 gennaio 1999, cambiandola riusciva a portare a casa 1.850 euro. Col cambio di oggi, invece, quegli stessi 3.000 franchi sono diventati 2.650 euro. Vuol dire un aumento di 800 euro in un ventennio senza, praticamente, fare nulla, ma giocando sulla tendenza del franco forte e dell'euro debole. Se invece quello stesso stipendio del 1999 fosse stato erogato in euro, vent'anni dopo la busta paga sarebbe stata identica, indipendentemente dal cambio fra euro e franco. La tendenza della valuta elvetica più forte rispetto a quella utilizzata su suolo tricolore, è stata una costante da sempre, prima con la lira e ora con la moneta europea. Certo, rispetto al passato, le fluttuazioni sono meno intense, ma ugualmente

ragguardevoli. L'euro è rimasto abbastanza stabile sul franco fino alla fine del 2007 quando, addirittura, aveva aumentato la propria forza sul conio elvetico rispetto alla sua introduzione di inizio 1999. Poi, però, è iniziata la caduta libera. Il principio sfiorò addirittura il cambio 1 a 1 nel 2011. Poi la Banca centrale svizzera pose un limite di 1,20 al cambio e si vissero ancora degli anni di stabilità. Poi il 15 gennaio 2015, l'istituto di Berna pose fine al limite e l'euro tornò a precipitare. Oggi, ironia della sorte, un altro 15 gennaio potrebbe sancire un passaggio cruciale nella storia del cambio fra euro e franco e del lavoro di frontaliero. Stavolta, però, sarebbe in peggio.

Nicola Antonello
© RIPRODUZIONE RISERVATA

ECONOMIA & FINANZA

ROMA - Ristrutturazione in atto per la sede che Nissan ha aperto nel 2008 a Rolle, in Svizzera, dove sono concentrate le attività di vendita e marketing per l'Europa. Come riporta Automotive News Europe, citando fonti vicine all'azienda, il taglio dei posti

Nissan taglia posti di lavoro in Svizzera

di lavoro a Rolle dovrebbe riguardare 38 posizioni, mentre altre 20 persone saranno trasferite nella sede di Parigi. Dalla Casa giapponese - che soffre di una crescita delle perdite operative

in Europa, a 94 milioni di euro nell'ultimo trimestre - è arrivato solo un commento generico alla notizia, in cui si sottolinea che questa operazione «fa parte di una più ampia trasformazione

nell'organizzazione di Nissan Europe che mira a migliorare e ottimizzare l'efficienza e garantire un futuro sostenibile per le nostre operazioni europee». In Svizzera resterà unicamente la sede europea di Nissan e del suo marchio premium Infiniti.

«Siamo stati abbandonati»

CRISI ALMAVIVA Su 1.666 dipendenti del call center solo 127 sono stati ricollocati



Un'immagine della manifestazione di protesta dei dipendenti di Almayiva a Roma nel gennaio 2017 (foto Ansa)

ROMA - Sono trascorsi due anni da quando, proprio a ridosso delle feste di fine anno, si consumò il più grande licenziamento collettivo italiano degli ultimi venticinque anni. Da quel 22 dicembre 2016, però, non molto è cambiato nella vita della maggior parte dei 1.666 ex lavoratori del call center Almayiva di Roma. In tanti, infatti, hanno appena passato il loro terzo Natale senza lavoro. «Siamo in grossa difficoltà, nessuno ci segue più, nessuno ci ricorda più, nessuno ci vuole materialmente più»: si sfoga così Vincenzo Pellegri, che non è ancora riuscito a trovare lavoro e vive con la Napi (l'indennità di disoccupazione), ma anche questa tra pochi mesi scadrà definitivamente. «I sindacati? Dopo i licenziamenti sono spariti», dice l'uomo. «In tanti avrebbero avuto bisogno d'aiuto, anche solo per presentare la domanda di Napi». Vincenzo fa parte di quei lavoratori che hanno aderito sin da subito al piano di ricollocazione Anpal-Regione Lazio. Un progetto con bonus occupazionali, incentivi all'auto-imprenditorialità, assegno di ricollocazione e interventi di politica attiva. Dopo quasi due anni, però, 1.049 ex operatori del call center romano sono ancora disoccupati (il 65%) e solo in 127 sono stati ricollocati con un contratto a tempo indeterminato.

AZIENDA AIUTA LAVORATORE IN MALATTIA

«Curati, ti aspettiamo»

MODENA - Disabile, dopo quindici giorni di lavoro è dovuto tornare in ospedale per curare una piaga da decubito e l'azienda nella quale lavorava lo ha aspettato riaffidandogli il suo posto non appena si è ristabilito. La storia, non comune, è accaduta alla Microlog di Sassuolo, in provincia di Modena. Il protagonista è Silvano Casali, ventiseienne di Vogno di Toano (Reggio Emilia) diventato paraplegico a causa di un incidente stradale avuto ai tempi della scuola superiore. Casali ha passato tredici mesi in ospedale e forte di quel «penso a guarire che noi ti aspettiamo», appena ha riavuto le forze ha telefonato alla Microlog. L'azienda gli ha immediatamente riaperto le porte. «Sono uscito a marzo», racconta, «ma ho fatto un periodo che potevo stare seduto solo tre ore al giorno. Appena ho avuto abbastanza ore da poter riprendere il lavoro ho avvisato l'azienda e nel giro di poco ho ricominciato». Ora Casali lavora dalle 8.30 alle 12.30, occupandosi del controllo qualità sulle telecamere. «L'incidente mi ha aperto molte porte e offerto opportunità. Ho scoperto chi sono gli amici veri», dice il ventiseienne.

Dai dati forniti dall'Anpal - aggiornati al 15 novembre - emerge che dei 1.666 lavoratori in esubero ad oggi ufficialmente gli occupati sono 526. Di questi, 276 hanno un contratto a tempo indeterminato, ma 149 fanno parte di un gruppo reintegrato in Almayiva a seguito di un ricorso. A questi, si aggiungono 35 lavoratori (pari al 2% dei li-

cenziati) che hanno aderito a percorsi di autoimprenditorialità. Fra loro c'è Sabrina Linzi che ha deciso di aprire un bar. «Purtroppo ho seguito quel maledettissimo percorso. Non solo non sono stata aiutata», ha raccontato, «ma pur avendo presentato in tempo tutta la documentazione non sono riuscita subito a rientrare tra i progetti ap-

provati perché in Regione era stata smarrita la mia pratica. Ho perso tempo e denaro». Fra i licenziati Almayiva c'è anche Raffaele Di Leva, 65 anni. «Ero nella parte del progetto che aiutava ad andare in pensione anticipata, ma non è andata bene». Raffaele oggi un lavoro ce l'ha, ma grazie a un amico che gli ha dato una mano. Per Alessandra De Joan, 54 anni e un figlio di 21 all'università, nulla si è mosso dal dicembre 2016: in quei giorni da Almayiva le arrivò una tredicesima di 350 euro (a fronte di uno stipendio che regolarmente arrivava a 750 euro), oggi prende 348 euro di Napi ma a gennaio resterà anche senza quest'ultimo sussidio. Grazie al progetto di ricollocazione la donna ha seguito corsi di formazione e fatto un unico colloquio, un anno fa, presso un call center ma non è stata mai richiamata. Interpellato sul caso Almayiva e sulla situazione dei lavoratori licenziati, l'assessore regionale al lavoro, nuovi diritti e politiche per la ricostruzione, Claudio Di Berardino (per anni alla guida della Cgil di Roma e del Lazio), ha risposto: «Questa cosa è importante, noi ci stiamo lavorando. Quando avremo finito offriamo un quadro di dati, con le cose vere, sia quelle belle che quelle brutte».

Maria Chiara Furlò

Il futuro dell'agricoltura è in laboratorio

Centinaio: «Apriremo il ministero al mondo accademico e alle università»

ROMA - «Un sistema decisionale basato sulla conoscenza e una ricerca di qualità, coerente con le sfide globali, dal cambiamento climatico alle nuove tecnologie, ma calibrata sui fabbisogni nazionali e finalizzata a consolidare sempre più il Made in Italy agroalimentare: ecco la strategia di un'agricoltura italiana che sa rinnovarsi, mantenendo la propria identità e incrementando la sua competitività». Così Salvatore Parlatto, presidente del Crea (Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria), ha delineato il piano di ricerca dell'Ente, vigilato dal Ministero delle politiche agricole, alimentari, forestali e del turismo. Tra gli interventi, anche quello del sottosegretario di Stato Alessandro Pesca, che ha detto: «Il Crea è una eccellenza, ora dobbiamo trovare il sistema affinché la ricerca pubblica abbia ricadute immediate per la filiera agricola». Secondo il ministro Centinaio la ricerca «è un motore di sviluppo culturale, tecnologico ed economico fondamentale nella vita di un Paese, e l'agricoltura è sempre più tecnologica. Ricerca e innovazione a volte sono parole un po' abusate, ma gli altri Stati quando parlano del

comparto primario parlano di agricoltura 4.0, droni, scienza. Il Crea deve avere, oltre alla ricerca, un ruolo sempre più di servizio per un settore che sempre di più deve essere al passo coi tempi. Sono convinto che la ricerca debba uscire dai laboratori ed essere applicata. Anche col sottosegretario Pesca vogliamo aprire il Mipaaf», ha annunciato il ministro Centinaio, «al mondo accademico. E nel 2019 apriremo un Tavolo di lavoro con le università, anche quelle che non hanno la facoltà di Agraria, che vedrà tra gli attori il ministero, il Crea e il mondo universitario». Oggi in agricoltura lavorano giovani e laureati, ha sottolineato Centinaio, e per gli imprenditori, soprattutto alla guida di Pmi, servono competenze della laurea in Economia e Commercio, Geologia, Ingegneria, Chimica, Medicina. «La missione del Ministero sarà quella di accompagnare questo percorso», conclude Centinaio: «Dobbiamo fare squadra perché davanti c'è la grande occasione europea di Horizon 2020, dove il nostro Paese deve essere alla guida di uno sviluppo delle linee di studio e di innovazione. L'Italia deve essere all'avanguardia e poter dire la sua a livello internazionale».



Da gennaio vietata la produzione e la vendita. Legambiente: «Vittoria»

Messi al bando i cotton fioc in plastica

ROMA - «Dal primo gennaio 2019 saranno finalmente vietati la produzione e il commercio dei bastoncini di plastica per la pulizia delle orecchie: gli unici cotton fioc legali saranno quelli di materiale biodegradabile e compostabile». Esulta Legambiente, che da anni spinge per la messa al bando di prodotti in plastica monouso che, se non smaltiti correttamente, possono causare danni all'ambiente e minacciare la fauna marina. Le confezioni dovranno, inoltre, riportare l'esplicito divieto di buttarli nel wc. «Il bando dei cotton fioc non biodegradabili e non compostabili», dichiara Giorgio Zampetti, direttore generale di Legambiente, «è una grande vittoria per il nostro paese. Possiamo considerarla la prima bella notizia per l'ambiente del 2019, frutto di tante battaglie e di un emendamento alla scorsa legge di bilancio a firma di Ermete Realacci, così come lo stop previsto per il primo gennaio

2020 all'uso delle microplastiche nei cosmetici da risciacquo. È anche la conferma», prosegue Zampetti, «della leadership dell'Italia nel contrastare le marine litter che soffoca mari, fiumi e laghi anche nel nostro paese, come è dimostrato dalle nostre campagne estive di monitoraggio. Auspichiamo che questo primato, come già avvenuto con il bando ai sacchetti di plastica, venga mantenuto anticipando l'approvazione della direttiva europea sui prodotti di plastica monouso». Da qui la richiesta al ministro Sergio Costa di fare approvare nel primo Consiglio dei ministri dell'anno nuovo il disegno di legge «Salvamar» sulla plastica monouso, «tenendo in considerazione i contenuti del progetto di legge sul "Fishing for litter"», conclude Zampetti, «presentato alla Camera dei deputati da Rossella Murolo per permettere ai pescatori di fare gli spazzini del mare».

PRIMA VOLTA AL MONDO

I pulcini maschi sono salvi grazie alle uova tedesche

ROMA - Per la prima volta al mondo, in un supermarket di Berlino sono state vendute uova da allevamenti che non uccidono i pulcini maschi, come avviene di norma. L'innovazione è stata introdotta dalla catena di supermarket Rewe Group. Forse non tutti sanno che negli allevamenti di galline ovaiole i pulcini maschi vengono uccisi subito dopo la nascita, perché non fanno uova e non conviene farli crescere per la carne. I cuccioli vengono soffocati o trituriati vivi per farne mangime per rettili. Ogni anno nel mondo fanno questa fine 6 miliardi di pulcini e questo suscita da tempo le proteste degli animalisti. Rewe Group ha quindi elaborato un sistema per individuare il sesso del nascituro già dall'uovo. Le uova dei maschi così vengono destinate ai mangimi per animali, mentre solo quelle delle femmine vengono fatte schiudere. Il sistema ha richiesto quattro anni di ricerca ed è stato finanziato dal ministero tedesco dell'Agricoltura. Viene usato un marcatore chimico elaborato dall'Università di Lipsia: a contatto con il fluido interno dell'uovo, assume un colore diverso se l'embrione è maschio o femmina. Un macchinario costruito dalla ditta olandese Hatch Tech pratica un micro-foro di 0,3 millimetri sulle uova con un laser ed estrae il liquido con aria compressa. Tutta la procedura richiede un secondo. All'inizio di quest'anno sono nati i primi pulcini femmine frutto della selezione «ab ovo». A novembre le loro uova sono arrivate in un supermarket Rewe di Berlino, con il marchio «Seleggt»; questo indica che nell'allevamento non sono stati uccisi i pulcini maschi. L'anno prossimo le uova Seleggt arriveranno nei negozi di tutta la Germania, con un prezzo leggermente più alto rispetto a quelle normali.

Vendute in un supermarket di Berlino: il sesso selezionato con un laser

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Uguaglianza e civiltà con la riforma sanitaria

Anche Varese celebra i quarant'anni della legge epocale

OGGI IL PRESIDIO

Troppi tagli alle pensioni «Scendiamo in piazza»

Anche nella Città Giardino i pensionati scendono in piazza contro i tagli alla rivalutazione degli assegni mensili previsti dalla manovra finanziaria del Governo: il presidio unitario di Spi Cgil, Fnp Cisl e Uilp Uil sarà questa mattina dalle 9.30 alle 12.30 davanti alla Prefettura in piazza Libertà. L'invito dei sindacati varesini è di partecipare numerosi per far sentire la voce di una categoria in difficoltà.

«Il nuovo Governo non ha rispettato gli accordi sottoscritti, e con il nuovo "raffreddamento dell'indicizzazione delle pensioni" ha scelto di fare cassa con le pensioni per finanziare le altre misure promesse in campagna elettorale - dicono in coro -. Continua la vessazione contro i pensionati. Dopo 10 anni di rivalutazioni praticamente bloccate anche il Governo giallo-verde ha deciso di mettere le mani in tasca ai pensionati con il nuovo sistema di "raffreddamento" della perequazione per le pensioni superiori a tre volte il minimo (1.522 euro

Manifestazione unitaria di Spi Cgil, Fnp Cisl e Uilp Uil davanti alla Prefettura varesina

lordi al mese nel 2018) e con il prelievo straordinario di solidarietà per quelle sopra i 100 mila euro lordi annui». Chi oggi riceve una pensione fino a 1.522 euro al mese lordi, pari quindi a tre volte il minimo, potrà continuare a contare sul 100% di rivalutazione legata all'inflazione. Per gli altri pensionati che percepiscono assegni superiori

al nuovo meccanismo introdotto dalla manovra, invece, prevede una stretta che comporterà una perdita da 65 a 325 euro lordi annui a partire dal 2019 e per il resto della vita. Sono sei le altre fasce di indicizzazione previste: fra tre e quattro volte il minimo, la rivalutazione è al 97%. Al 77% tra quattro e cinque volte il minimo. Al 52% tra cinque e sei volte il minimo. Al 47% tra sei e otto volte il minimo e al 45% tra otto e nove volte il minimo. Al 40% se la pensione è sopra nove volte il minimo.

«La rivalutazione delle pensioni è una questione di equità - dice la triade sindacale -. Da anni chiediamo che venga finalmente riconosciuto un meccanismo di rivalutazione che risponda ai reali bisogni di milioni di pensionati e pensionate, che permetta davvero di non far perdere il potere di acquisto delle pensioni, come di fatto oggi accade».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Uno scatto in avanti di civiltà». Così ieri mattina a Palazzo Estense è stata definita la legge 833 del 1978, quella che - con la sua pubblicazione il 28 dicembre di quarant'anni fa - istituì il Servizio sanitario nazionale. Un anniversario importante per una riforma «epocale», in grado di «soppiantare le disuguaglianze, i vuoti di assistenza e le disconomie inefficienti prodotte dalle migliaia di enti ormai incapaci di garantire risposte minimamente accettabili alla popolazione».

Per questo a Varese si è scelto di celebrare la ricorrenza in maniera parti-

A marzo un convegno pubblico con l'ex ministro della Salute Renato Balduzzi

colare: ieri con un incontro in Comune alla presenza del sindaco Davide Galimberti; il prossimo 23 marzo, invece, con un convegno pubblico cui parteciperà anche l'ex ministro della Salute Renato Balduzzi.

«Il nostro - ha dichiarato il medico varesino ed ex dirigente sanitario Claudio Macchi - non vuole essere soltanto il ricordo di un passato importante. La legge 833 mantiene il suo rilievo ancor oggi ed evoca l'importanza di un impegno concreto perché le sue conquiste non siano intaccate».

L'appello di Macchi viene sottoscritto anche dagli altri responsabili dell'iniziativa: Giuseppe Armocida, Ivana Brunato, Pier Maria Morresi, Renato Soma e Pino Vanacore. Ciascuno suggerisce i suoi spunti di riflessione e così si passa dal ricordo di Gaetano Merzario, senatore varesino che della legge 833 fu relatore al Senato, al futuro del-

la medicina: «Ok alla collaborazione tra pubblico e privato - ha affermato Soma - ma servono regole precise. La salute non è in vendita e alla base di tutto occorre recuperare lo stampo solidaristico della vecchia riforma, dove si parlava di uguaglianza, equità e universalità».

Per Armocida nei prossimi anni «si dovrà puntare su piccoli ospedali specializzati, centri sempre più vicini alla gente. È finita l'epoca delle grandi strutture, che un domani vedremo come i dinosauri: creature mostruose del passato». Il riferimento è anche al pos-

sibile ospedale unico tra Busto Arsizio e Gallarate, citato espressamente dallo stesso Armocida.

La chiusura è stata invece affidata al sindaco del capoluogo Galimberti: «Come amministrazione

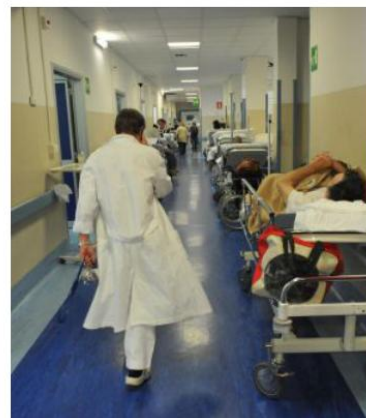
- ha sottolineato - abbiamo aderito subito alla proposta del convegno, certi che a Varese sia fondamentale il tema

dell'assistenza sanitaria. Dico questo anche alla luce delle nuove nomine dirigenziali: compito di istituzioni e associazioni sarà supportare quanti avranno l'incarico di ridisegnare le politiche sanitarie del territorio.

Da qui al 23 marzo dovremmo poi avere un documento che affronterà l'autonomia regionale e i suoi risvolti sul mondo sanitario. Quello che il convegno si propone di fare, anche in questo campo, è delineare un percorso innovativo e attuale».

Davide Giuliani

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In alto, la presentazione a Palazzo Estense delle iniziative pensate per lo storico anniversario (foto Bizio)

Bravi verso il saluto al Circolo



È il momento dei saluti: il direttore generale dell'ospedale di Circolo sta per ufficializzare la sua partenza da Varese dopo sei anni alla guida dell'Asst, l'Azienda socio sanitaria territoriale dei Sette laghi. Oggi nel primo pomeriggio, nella sede della direzione a Villa Tamagno, si terrà infatti la conferenza stampa in cui il dg presenterà il bilancio di fine mandato. Sarà

l'occasione per parlare dei progetti più importanti nell'ambito sanitario varesino: centrale, in questi ultimi anni, il cambiamento di assetti nelle diverse aziende provinciali con gli accorpamenti e le novità sancite dalla Regione Lombardia. Un momento più "pubblico" è già avvenuto domenica scorsa, quando Bravi ha introdotto il tradizionale concerto natalizio nella hall

del monoblocco, non senza emozione acuita dall'atmosfera natalizia. In quell'occasione il grazie del direttore generale andò ai volontari e ai tanti benefattori, molti dei quali desiderosi di rimanere anonimi, che da anni sostengono l'acquisto di macchinari importanti con le loro elargizioni. Un bel ricordo della terra varesina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GALLARATE MALPENSA

La Befana arriva grazie al Naga

«La Befana vien di giorno». Il Distretto del commercio e il Naga svelano in anticipo il programma di domenica 6 gennaio, quando «in piazza Libertà si saluteranno le feste natalizie con l'arrivo della Befana, che premierà la letterina

più bella inviata a Babbo Natale». Appuntamento alle 15 sotto l'albero illuminato, con truccabimbi, giocoliere e spettacolo con il fuoco. Per tutta la giornata sarà in funzione il trenino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POMPE FUNEBRI Gallarate
MISMIRIGO FRANCO
 SALE DEL COMMIO
 Viale Milano, 29 - Tel. **0331.775541**
 Cell. **349.4126382** www.mismirigofranco.com

«Il sindaco non può lasciare i sinti al freddo» Richieste 25 abitazioni

L'avvocato Romano si appella anche a Mattarella

«Il sottoscritto», seguono nome e cognome e data con luogo di nascita e codice fiscale e recapito telefonico del capo di una delle famiglie sinti sgomberate dal campo di via Lazzaretto 50 e adesso ospitate a spese di Palazzo Borghi al Grand Hotel Milano Malpensa di Somma Lombardo, appunto il «sottoscritto», «residente a Gallarate», «di cittadinanza italiana», «chiede per il proprio nucleo familiare», segue composizione, «la messa a disposizione di un alloggio o un contributo economico per assicurare al proprio nucleo una abitazione», segue firma e in allegato attestazione Isee e carta di identità. Insomma, è una richiesta ufficiale rivolta al sindaco leghista Andrea Cassani tramite modulo prestampato indirizzato ai Servizi sociali. Venticinque ne ha protocollati ieri mattina in municipio, di questi moduli, l'avvocato Pietro Romano che difende la comunità cacciata a fine novembre dall'area a ridosso dell'autostrada sulla quale per dieci anni si snodavano roulotte e case mobili. E non è tutto. Perché il legale, sempre ieri, ha rigettato ufficialmente le ultime condizioni poste dall'amministrazione di centrodestra con un'articolata mail inviata ovviamente al settore II (Finanze, Tributi, Servizi alla persona e Sistema informatico) del Comune e, soprattutto, per conoscenza al capo dello Stato, al premier, al ministro delle Politiche sociali, al governatore lombardo, al presidente provinciale e al prefetto. Giusto per far notare che non si possono dimenticare dal 30 dicembre in poi 69 cittadini.

La mail contestata

«Ricordiamoci che tra loro ci sono 38 minori e 5 anziani e lui non può lasciarli al freddo», spiega l'avvocato Romano a moduli depositati e comunicazioni spedite. «Se il signor sindaco pensa di fare quello che vuole, ha sbagliato a capire. Ma forse non conosce che esiste un accordo tra Governo, Regioni, Province autonome e autonomie locali per la promozione e la diffusione delle linee di indirizzo per il contrasto alla grave emarginazione adulta in Italia». È l'intesa registrata agli atti con numero 104 del 5 novembre 2015. Ed è citata, assieme ad altri sei tra protocolli, leggi, circolari e sottoscrizioni europee e italiane, nella lunga pec con la quale viene contestata l'ultima mail inviata da Palazzo Borghi all'hotel

sommese e a ciascuna famiglia sinti ospitata. Quella del 21 dicembre, come di consueto firmata dal dirigente Michele Colombo, con la quale si afferma: «All'unico scopo di sollecitare ulteriormente ogni comportamento utile a reperire autonomamente una soluzione abitativa, si ricorda che con il 30/12/2018 (check-out 31/12/2018) cessa ogni relativo impegno del Comune di Gallarate a favore di codesto nucleo familiare».

La presa in carico

Insomma, il legale alza il tiro. E fa sapere anche al presidente della Repubblica che, oltre a non rispettare il contatto di ospitalità (mail sempre di Colombo inviata all'albergo il 30 novembre) che indica come termine il 7 gennaio 2019 con check-out l'8, il Comune non starebbe utilizzando i mezzi messi a disposizione dalla Ue e dallo Stato per dare una soluzione abitativa alla comunità sinti. Per questo conclude rivolgendosi al Settore II, e rendendo partecipi del concetto tutti gli enti in indirizzo, con un'intimazione: «Vi diffido formalmente a voler provvedere all'immediata presa in carico di tutti i nuclei familiari da voi individuati come "soggetti fragili"». E qualcuno si è già fatto sentire. Non da Ro-



ma, certo, ma da più vicino si: «Appena ricevuta la mia lettera, mi ha chiamato la Provincia per capire meglio i termini della vicenda». Quindi, a Villa Recalcati (ora governata dal centrodestra con presidente il sindaco bustocco Emanuele Antonelli) sarebbero interessati ad approfondire.

Il costo per i gallaratesi

Non è tutto. Il legale contesta anche la cifra indicata da Cassani come spesa sostenuta finora: 77mila euro. «Il costo per i gallaratesi è maggiore», rimarca. «Ci sono i 58mila 500 euro per i trenta giorni di hotel, i 49mila 300 stanziati con delibera di giunta il 17 ottobre per lo sgombero, gli 8mila come contributo per lo spostamento di 16 roulotte, in totale fanno 125mila 800. Ai quali vanno aggiunti i 5.600 per quattro giorni di cena all'albergo. Poi andranno calcolati i costi di bonifica dell'area». Ma questa spesa, sulla delibera di giunta di ottobre, è una serie di omissioni.

Angelo Perna
 © RIPRODUZIONE RISERVATA



I giorni dello sgombero del campo sinti di via Lazzaretto. A sinistra, l'avvocato Pietro Romano (foto Bizz)

LE TAPPE

Dallo sgombero al check-out in hotel

- **27 novembre:** in via Lazzaretto 50 inizia l'operazione di sgombero del campo sinti.
- **30 novembre:** accettato di rimuovere spontaneamente case mobili e roulotte, 69 abitanti del campo (su un centinaio) accettano la sistemazione proposta da Palazzo Borghi e si insediano in una trentina di camere del Grand Hotel Milano Malpensa di Somma Lombardo.
- **4 dicembre:** il sindaco Andrea Cassani ordina alla direzione dell'albergo di smettere di servire la cena ai sinti ospitati. In alternativa, per loro ci sono i buoni pasto.
- **6 dicembre:** le ruspe rimuovono e demoliscono quel che resta in via Lazzaretto. Per Cassani è il giorno «che passerà alla storia come la data in cui a Gallarate ha smesso di esistere il campo sinti».
- **18 dicembre:** il Tribunale di Busto Arsizio rigetta il ricorso dell'avvocato Pietro Romano,

legale della comunità sinti, sulla mancata consegna della cena in albergo a Somma Lombardo. Il nuovo «round» si giocherà di fronte al Tar: udienza convocata per l'8 gennaio.

- **19 dicembre:** in consiglio comunale il sindaco fornisce i suoi conti dell'operazione (77.500 euro circa a carico del Comune più altri 40mila circa per i quali rivalersi sulla comunità sinti) e viene attaccato e minacciato («Guardati le spalle») da un gruppo di giovani del centro sociale saronesse Telos che lo contestano per lo sgombero.
- **28 dicembre:** cena e tombolata con i sinti organizzata dal prevoisto di Somma Lombardo all'oratorio San Luigi.
- **30 dicembre:** ultima notte in albergo garantita dal Comune ai sinti, l'indomani mattina dovranno abbandonare la struttura

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il maxi appalto coinvolge sette centri della Valle Olona

Maxiappalto da 33 milioni per i rifiuti di sette comuni

VALLE OLONA Gestione a Eco Nord, in sintonia con altre società

VALLE OLONA - Il colosso della gestione dei rifiuti Eco Nord si è aggiudicato il super appalto per la raccolta della spazzatura in Valle Olona. La differenziazione in sei paesi del territorio per i prossimi sette anni vale 33 milioni di euro. Gli enti locali hanno fatto messo in atto un piano d'ambito ottimale per la gestione della spazzatura. L'amministrazione comunale di Marnate (comune capofila) ha appena chiuso l'iter per l'appalto unico fra i Comuni di Marnate, Gorla Minore, Solbiate Olona, Olgiate Olona, Fagnano Olona e Cislago. Manca solo l'assegnazione definitiva.

«La formula è innovativa: ovvero per ognuno dei sei Comuni coinvolti Eco Nord ha pensato di mettere in atto una gestione differente facendo un'Ati (ovvero un'azienda temporanea) con le società che

già gestiscono il servizio in ogni paese», spiega il sindaco di Marnate Marco Scazzosi, che ha seguito passo dopo passo il complesso iter che ha portato a questa importante svolta. «Faccio un esempio che renderà più comprensibile il funzionamento del super appalto. A Marnate abbiamo una gestione Agesp: con la nuova gestione, Eco Nord ha disposto di creare un'Ati con Agesp in modo da continuare a essere presente sul territorio. Il bando lo prevedeva». Quindi non cambia niente? «In realtà ci sono prescrizioni dell'appalto che devono essere rispettate, al momento più per le aziende. Abbiamo imposto che vengano usati

mezzi elettrici per la raccolta, così come abbiamo chiesto l'uso di mezzi a doppio cassone in modo che ci sia un minor numero di veicoli in circolazione».

Insomma, che almeno la raccolta sia ecologica e dia un messaggio positivo alla comunità che si invita a essere sempre più virtuosa.

«Puntiamo come sempre ad aumentare la quota di riciclo», dice Scazzosi. Mentre un tema caldo che divide gli amministratori è quello della raccolta a tariffa puntuale. Paga per quanto butta. «Si tratta di uno dei punti che sarà possibile attuare ma non volevamo affrontare questo impatto immediato in un momento

di passaggio e cambiamento. I ragionamenti sono aperti anche perché dobbiamo creare i presupposti affinché si possa attuare senza poi trovarci i boschi pieni di immondizia. La tecnologia c'è, bisogna lavorare sulla cultura». E i benefici per i cittadini? «Se si parla di tariffe scontate, purtroppo il risparmio dell'economia di scala è stato mangiato dallo smaltimento all'inceneritore Accam con tariffe aumentate. Confidiamo che ora che è stata posticipata la chiusura fino al 2027 ci sia un risparmio. Vedremo. Anche in questo caso, ogni Comune a seconda delle proprie partecipazioni smaltisce in posti diversi», conclude il sindaco. Il super appalto è valso uno sconto del 5,32 per cento sull'ammontare della gara.

Venerio Deriu
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si punta su mezzi elettrici, per rendere più ecologica la raccolta



Il quadro economico della partecipata da tre anni è grave (foto Bizio)

È l'acqua a tappare il buco della cassaforte di Amsc

BILANCIO Terzo passivo evitabile grazie alla cessione delle reti idriche Alfa versa un milione e mezzo. Il Comune ha il dividendo per le opere

GALLARATE - Il servizio idrico porta una boccata di ossigeno nelle casse di Amsc: 6 milioni di euro per far respirare la società dal punto di vista finanziario. Con la conseguenza che il Comune potrà incamerare un milione, sotto forma di dividendi della partecipata, che potrà essere utilizzato per fare finalmente investimenti in opere pubbliche. Sotto l'albero di Natale l'azienda di via Alardi ha trovato un ricco assegno quale corrispettivo della cessione definitiva del ramo d'azienda relativo al servizio idrico ad Alfa srl, la società in house provinciale che aveva già in affitto le reti idriche gallarate. «Operazione obbligatoria per legge, che avremmo gestito diversamente», fa sapere il vicesindaco e delegato a Bilancio e Partecipate, Moreno Carù, riferendosi al fatto che la partita era stata avviata ai tempi dell'amministrazione provinciale e comunale di centrosinistra. «Ma abbiamo portato a casa per Gallarate qualcosa come 3 milioni di euro in meno di 13 mesi, un risultato fondamentale». Forse non basterà ancora a riportare in attivo il previsionale che l'ex presidente Roberto Campari aveva deliberato con una perdita di esercizio preventivata attorno al milione di euro (seppur in netta riduzione

TRA ATTESA E PROPOSTE

Piscina e trasporto pubblico le priorità segnate in agenda

GALLARATE - (a all.) Piscina e trasporto pubblico sono le priorità da affrontare alla ripresa dopo le ferie. Con il nuovo corso improntato dall'amministratore unico Maurizio Zenoni, all'insegna del basso profilo, Amsc insieme con il socio, il Comune di Gallarate, si prepara a sciogliere i due principali nodi che ne appesantiscono i conti. Se sui trasporti si attendono i passi dell'agenzia di bacino, «la questione della piscina», rivela il vicesindaco Moreno Carù, verrà affrontata «nelle prime settimane». Anche perché «all'orizzonte si stanno palesando dei privati con proposte» per la riqualificazione dell'impianto di Moriggia, le cui vasche coperte sono state riaperte al pubblico lo scorso mese di ottobre dopo l'installazione della rete anticrolli a protezione del controsoffitto. Ora tocca ad Amsc e Comune, che da mesi lavorano per cercare partner in grado di investire per il rilancio e l'ammodernamento dell'impianto, «verificare» se queste proposte siano «sostenibili e concrete».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ne rispetto al maxiroso registrato nel 2016 e nel 2017, rispettivamente 4,1 milioni e 2,8 milioni di disavanzo alla fine degli ultimi due esercizi chiusi), ma il milione e mezzo di euro che Alfa ha già versato ad Amsc all'atto della firma della cessione definitiva del ramo idrico permetterà di riportare almeno in parte in carreggiata i conti, da tempo fuori controllo, della multiservizi cittadina. Altrettanto faranno, nel 2019,

le due ulteriori tranches da 750mila euro l'una che Alfa si è impegnata a versare ad Amsc in due rate entro la fine dell'anno prossimo. Poi negli anni successivi altre sei rate da 500mila euro circa l'una, fino a scadenza. Risorse che consentiranno all'azienda di far respirare lo stato patrimoniale, ma soprattutto di generare dividendi per il proprio socio controllante, l'amministrazione comunale, che a sua volta ha bisogno di ossigeno

per poter far ripartire gli investimenti. Palazzo Borghi ipotizza di stralciare circa un milione di euro, sul milione e mezzo della prima rata di Alfa, da destinare alla realizzazione di opere pubbliche. Un capitolo che negli ultimi due anni ha dovuto fare i conti con le ristrettezze di bilancio. Questi soldi potranno dare il la a un progetto significativo, come potrebbe essere il restyling della biblioteca civica, visto che l'interessamento dei partner privati che si sono affacciati finora si è limitato unicamente all'eventuale riqualificazione energetica dell'edificio di piazza San Lorenzo. Lo si scoprirà nel bilancio di previsione 2019, su cui la giunta Cassani è già al lavoro per mettere in sicurezza i conti che nell'ultimo biennio sono stati salvati da partite straordinarie come il recupero dell'evasione tributaria. «Presto avremo in mano le prime bozze», promette Carù. «Avrei voluto portarlo in approvazione già entro fine anno, ma con un documento di finanza pubblica ancora da approvare in Parlamento, meglio andare cauti. Già fin d'ora posso pronosticare che dovremo affrontare le croniche difficoltà degli enti locali nel far quadrare i conti».

Andrea Aliverti
© RIPRODUZIONE RISERVATA